



Associazione Carbonera 2010

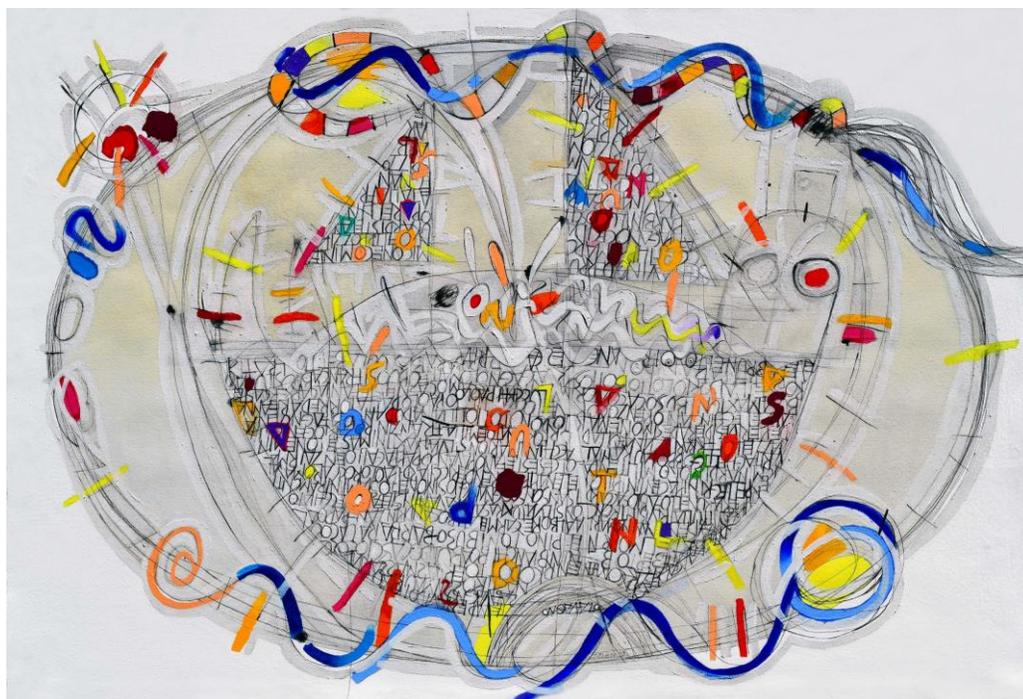


con il PATROCINIO DEL COMUNE DI CARBONERA



LA SCUOLA COME LA VORREI.

Pensieri, sogni, riflessioni di studenti della Scuola Media "Pino da Zara" di Carbonera



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA, CULTURALE, RICREATIVA E SOCIALE

Sede: CARBONERA (TV) - Via 1° Maggio, 54/ A

Cell. 366.5452978 - 348.7006462

www.assocarbonera.it - presidente@assocarbonera.it - amministrazione@assocarbonera.it

In copertina:

“L’arca di Afro”, opera dell’artista trevigiano Toni Buso, riprodotta con il gentile consenso del proprietario.

Gli acquerelli sono generoso dono dell’artista palermitana O. Morgante, dipinti il 23 maggio 2018.

LA SCUOLA COME LA VORREI.

***Pensieri, sogni, riflessioni di studenti della
Scuola Media “Pino da Zara” di Carbonera***

Anno scolastico 2016/17

A cura di

Gianpaolo Alimede, Franco Bianchi, Francesca De Carlo

Indice

- 5 Intervento di Giulia Casarin, Assessore alla Cultura e Vicesindaco di Carbonera***
- 6 Presentazione di Nisio Lenzini***
- 7 Prefazione di Afro Groppo***
- 8 Preludio di Renzo Mulato***
- 11 La scuola come la vorrei. Pensieri, sogni, riflessioni di studenti della Scuola Media “Pino da Zara” di Carbonera. Ricomposizione di Gianpaolo Alimede.***
- 31 Riferimenti***
- 42 Postfazione di Francis Contessotto***
- 44 Ringraziamenti***
- 45 Allegato 1. Istogrammi***
- 49 Allegato 2. Bando del concorso***
- 51 Allegato 3. Studenti che hanno partecipato al Concorso***

Ascoltare la voce dei ragazzi

Mentre leggevo gli elaborati degli studenti, è sorto spontaneo pensare che rispondere al titolo “La scuola come la vorrei” sia come chiedere ad ognuno di noi come migliorare la propria vita: cosa ci renderebbe più desiderosi di alzarci al mattino? Più sereni nell’affrontare le prove che inevitabilmente dobbiamo superare? Come possiamo fare nostri e appassionarci ai tanti stimoli che ci sono proposti?

La quinta edizione del concorso organizzato dall’Associazione Carbonera 2010 ha avuto il merito di dare alle studentesse e agli studenti lo spazio in cui raccontare la loro personale opinione su un luogo, la scuola, che rappresenta una sfera fondamentale del mondo dei giovani adolescenti. Aldilà dei luoghi comuni che spesso ridondano quando ci si riferisce a questa fase della vita, molti passaggi dei temi offrono chiara testimonianza della consapevolezza e di una sorta di profonda saggezza che i ragazzi sanno esplicitare quando sono chiamati ad interrogarsi sulla propria quotidianità. Dal superamento della lezione frontale al carico di studio, dalle emozioni suscitate da un’interrogazione alla dimensione ludica che vorrebbero più integrata all’insegnamento, sono tanti gli spunti che meritano attenzione e che potrebbero - *perché no?* - essere presi sul serio.

Pubblicare questa raccolta ha in fondo proprio questo significato, dare l’opportunità a noi adulti di ascoltare le voci dei ragazzi e di fare esercizio di reciprocità. Nella *società liquida* che corre veloce sull’onda del cambiamento continuo, in cui è facile perdere i riferimenti o addirittura non averne affatto, avvalorare questo percorso può essere una piccola grande occasione per dare senso al dialogo tra generazioni e aiutare i ragazzi a guardare con maggior fiducia al futuro. Credo non ci siano parole più significative dell’esempio concreto soprattutto quando si ha da imparare, e ciò vale per tutti, ragazzi e adulti.

Giulia Casarin
Assessore all’Istruzione

Presentazione

“La scuola come la vorrei” è stato il tema del quinto concorso proposto dall’Associazione Carbonera 2010 agli studenti della scuola media “Pino da Zara” nell’anno scolastico 2016/17. Leggendo gli elaborati dei numerosi partecipanti (145), ai membri della giuria le idee espresse dai preadolescenti sono parse troppo importanti per lasciarle passare sotto silenzio. Per questo nel giorno della premiazione dei vincitori ci siamo impegnati a restituire agli studenti pensieri sogni e riflessioni che abitano nei loro animi.

Dai loro temi sono emersi numerosissimi aspetti della vita scolastica: positivi e non, modi di insegnare, ambienti e spazi, relazioni con gli insegnanti e i compagni, indicazioni su quali “innovazioni” didattiche, tecnologiche, organizzative e strutturali potrebbero rendere appassionante lo studio e desiderabile frequentare la scuola, aspettative verso quale corso di studio scegliere dopo la terza media.

Spesso i ragazzi esprimono riflessioni che contengono un sapere intuitivo di principi didattico-pedagogici trattati nelle pubblicazioni di “esperti” del settore. Queste intuizioni sono evidenziate con un numero in grassetto all’apice di una parola della frase che rimanda, nella sezione riferimenti, a brani di autori di area pedagogica, psicologica, sociologica, linguistica. Inoltre, le loro osservazioni sulla didattica innovativa e laboratoriale trovano riscontro in numerose esperienze di scuole italiane e internazionali segnalate nella stampa nazionale e locale.

Dalla grande quantità di materiale raccolta sono state privilegiate le aspettative e i desideri, le proposte, le idee, i suggerimenti dei preadolescenti come indicazioni per promuovere una scuola buona davvero; tante tessere di un mosaico per comporre figure nello sfondo di un quadro. Quadro che prende forma utilizzando l’espedito narrativo del racconto di una settimana di scuola di uno studente che nel suo vissuto amalgama le riflessioni maggiormente rappresentative dei suoi numerosi compagni, e si completa con i pensieri in libertà che un gruppetto di studenti si scambia in ricreazione.

Il lavoro che mi onoro di presentare, anche a nome dei soci dell’Associazione Carbonera 2010, è destinato naturalmente anche ai genitori, come pure agli insegnanti, a quanti ricoprono responsabilità istituzionali verso la scuola e a tutte le persone che hanno a cuore l’educazione dei giovani.

A questi la “sfida” di rendere il sogno realtà.

Nisio Lenzini
Presidente dell’Associazione Carbonera 2010

Prefazione

Citava un vecchio detto: *"l'erba del vicino è sempre più verde"*, e se l'erba del vicino è di quello che ti sta innanzi, che ti avanza, che ti anticipa, allora ci stupiamo di quanto sia ricca di emozioni la scoperta del mondo dei giovani, dei giovani preadolescenti che vivono la *"straordinaria esperienza di vita"* nella scuola.

Il messaggio che giunge forte sta nei due piani del vissuto scolastico, nel primo vengono evidenziati gli aspetti e le esigenze logistiche, che pur sostenute con continuità e con dovizia di rappresentazioni, lasciano il campo, nel secondo, alle molteplici sfaccettature delle relazioni, che si giocano in una comunità connotata da due attori: la comunità degli alunni e la comunità dei docenti.

Non significativamente rappresentata la famiglia e la vita esterna alla scuola, come se la *"partita"* si giocasse in un campo neutro con due soli attori, non vi partecipano genitori, figure significative/autorevoli, associazioni, istituzioni.

Una partita dunque in un campo neutro, perché al di là di facili proclami di una buona scuola, questa vive e lavora nel generale disinteresse sociale dimenticando il grande valore strategico che essa rappresenta per un futuro di comunità, cittadinanza, valore civico.

Ma tornando all'intreccio delle relazioni significative che si giocano all'interno della comunità scolastica, si rendono particolarmente evidenti quelle legate alla necessità di condivisione dell'esperienza di istruzione attraverso il costante richiamo al lavoro insieme, in gruppi, o in piccoli gruppi, come metodologia per attivare una competizione tra pari funzionale ad una più approfondita comprensione semantica dei costrutti disciplinari e al saper intrecciare relazioni significative tra pari.

Ancor più evidente, anche se richiamata in forme ingenuie, l'esigenza di avere docenti simpatici, comprensivi, divertenti, esigenza cioè di una relazione educativa che assuma il vero e profondo significato di relazione affettiva perché, solo quando la relazione docente-alunno diventa riconoscimento di autorevolezza per il docente e di accompagnamento per l'alunno, l'attività di istruzione si connette automaticamente a quella di educazione che fornisce il vero marchio di Qualità della Scuola.

Prof. Afro Groppo

Preludio

Una settimana appassionante

Cosa pensi di trovare, Lettore o Lettrice, in questo excursus tra le pagine redatte da ragazze e ragazzi, i quali pensano, raccontano, fantasticano, giocano nella *scuola della Comunità di Carbonera*?

Cominciamo da quello che *non* troverai, in queste pagine e dunque in questa scuola. Banalità, superficialità, disinteresse, aggressività, linguaggio 'basso'... non ti capiterà di incontrarli; a dimostrazione che queste bassezze riguardano in prevalenza certi adulti che dimenticano sempre come i loro (nostri) figli li scrutino *dal di sotto in sù* e proprio quando loro non se ne avvedono. Sentono, registrano, e poi un giorno restituiranno.

Sei fortunato, Lettore o Lettrice, perché qui potrai scoprire i loro desideri, le loro passioni ed anche i loro timori. Bisogna ringraziare chi ha avuto questa splendida idea e l'intera comunità scolastica, perché raccogliere e stampare i loro pensieri dimostra attenzione degli adulti verso di loro, considerati come *persone*. Non numeri, non alti o bassi, non grandi o piccoli, ma *persone*. In grado di pensare, esprimersi, proporre e suggerire vie d'uscita.

E' già un *riconoscimento* per il loro impegno ed è proprio il bisogno di *vedere riconosciuto il proprio lavoro* che troveremo in queste pagine, tra le righe e gli appunti: più dei voti, più delle lodi, molto oltre i rimproveri o le note. Non c'è premio che valga più del riconoscimento di un lavoro ben fatto, di un progresso visibile rispetto al punto di partenza.

Li vedrete esprimere preferenze nette, ad esempio per una scuola piena di colori: il grigio a loro non piace, perché confina con la noia e, si sa, niente uccide la creatività come un'atmosfera piena di noia. Li vedrete anche interrogarsi sulla funzione delle regole: qui c'è molto da imparare per il nostro mondo adulto, dove la funzione delle regole spesso viene dimenticata, se non negata. Eppure tutti noi sappiamo che senza regola non c'è relazione che duri, né gioco. Vedrete che *loro* lo sanno molto bene ed esprimono questa consapevolezza sia direttamente che tra le righe.

Sarete anche stupiti da due elementi.

Il primo riguarda l'incredibile (e insaziabile) bisogno di fare proposte per migliorare la scuola. La gamma è così ricca che è prevedibile si debba tornare sul testo appena letto: sugli arredi, sui laboratori, sui modi di entrare in relazione con altri gruppi, sul lavoro di gruppo (che prediligono), sull'aspetto ludico dell'insegnare e dell'apprendere, sullo studiare assieme invece che da soli, sulla necessità che si rivaluti la manualità. Preferiamo che siate Voi a

completare l'elenco.

Il secondo elemento ha a che fare con la capacità di soppesare e giudicare, sia se stessi che il mondo adulto con cui sono a contatto. Lasciamo ad uno di loro la parola: *“Sono convinto che bisogna trovare l'insegnante giusto, aperto anche a nuove proposte; se saprà spiegare bene la materia amata da lui, saprà trasmettere il sentimento anche agli alunni e la renderà piacevole”*.

Il testo segue la scansione dei giorni, delle ore e delle discipline, della presenza dei protagonisti. Molti gli intervalli che riportano brevi dialoghi tra gli studenti.

Buon viaggio, Lettore e Lettrice.

*Renzo Mulato
philosophus quidam*



Lunedì. Si ricomincia la settimana con **geografia** alla prima ora. E di nuovo vedo una scuola che mi intristisce con i suoi colori un poco smorti che non invogliano ad entrare; per non parlare delle aule che se avessero pareti dai *colori accesi che sprizzano energia aiuterebbero a iniziare meglio la giornata*. Per fortuna lo zainetto è meno pesante degli altri giorni perché oggi non ho molti libri da portare. Questa dei libri è una questione che a noi studenti sta a cuore e vorremmo discutere: alcuni compagni di scuola vorrebbero armadietti *in modo da non portarsi appresso libri e quaderni quotidianamente e per diminuire il peso dei libri*; altri vorrebbero banchi più grandi e spaziosi con un ripiano dove *mettere i libri e i quaderni senza doverli portare avanti e indietro nella cartella "spaccaschiena"*. Altri vedrebbero nelle nuove tecnologie la soluzione all'insostenibile pesantezza degli zaini *sostituirebbero i libri con iPad, tablet, o scaricandoli nel computer...* Se la professoressa è di buon umore voglio farle una richiesta: *per rendere più interessante l'argomento studiato e impararlo più facilmente, si potrebbe fare qualche gita di istruzione... anche virtuale con la lavagna L.I.M. ? Ad esempio un gemellaggio con una scuola francese, e la geografia si studierebbe più volentieri.*

Un po' di movimento sul posto prima che entri la prof di **inglese**... *La lezione sarebbe molto più coinvolgente usando al posto del libro l'iPad, oltre ad essere al passo con i tempi... o magari potendo fare degli incontri con persone di madrelingua e rafforzare di più le nostre conoscenze.* Mi sa che dovremo accontentarci di vedere la seconda parte del film in lingua madre che abbiamo visto venerdì scorso... un film a spezzoni non mi sembra il massimo della concentrazione, forse sarebbe preferibile *imparare le lingue facendo dei mini giochi*¹. *Un modo divertente che renda appassionante lo studio può essere la "gara di studio": dividere la classe in due gruppi, il professore assegna un punto al gruppo il cui rappresentante ha dato per primo la risposta corretta.* Spero proprio che la **prof** non interroghi, ho il presentimento che quando aprirà il registro dopo un po' di silenziosa attesa farà il mio nome... *con gli insegnanti sono più timida (che con i miei compagni) e quando mi interrogano sono sempre ansiosa e non riesco a parlare, però questa paura la sto cominciando a buttar via.* Questa volta è andata bene abbiamo avuto supplenza e l'insegnante ci ha lasciato ripassare gli argomenti delle prossime due ore di tecnologia, o ripassare le regole di grammatica della prossima ora.

Cambio d'ora, un po' di distrazione prima di affrontare verbi, avverbi, aggettivi, pronomi ecc. ecc. Che noia, che barba lo studio della **grammatica**...

con tutte quelle regole, faccio fatica a studiarla e nelle verifiche arrivo appena appena alla sufficienza; d'altra parte bisogna farsene una ragione, se si vuol scrivere un tema in buon italiano le regole bisogna conoscerle... E conoscere le regole grammaticali della nostra lingua aiuta anche nello studio del francese. Che bello sarebbe avere *professori simpatici che rendono lo studio interessante*, con una lezione meno noiosa e *usando al posto del libro l'iPad!* A volte mi annoio e fantastico ² di *creare un blog studenti diviso in varie categorie come italiano, matematica, corsi, conferenze, laboratori, cultura, storia ecc. I post scritti da noi studenti sarebbero meno noiosi dei temi in classe e comunque utili per imparare a scrivere e mettersi alla prova.* Ancora un paio di minuti e finalmente **ricreazione** e posso sfogarmi anche con gli amici di altre classi.

Gaia: *Mi sono dimenticata la merendina a casa... Che fantastico sarebbe se la scuola fornisse la merenda con panino al cioccolato, biscotti, panino con affettato, patatine e poi da bere thè, Coca-Cola, acqua naturale o frizzante oppure qualsiasi altra bibita.*

Marco: *Io, invece, sogno delle piccole poltroncine per stare comodi e quando si è stanchi possiamo un po' rilassarci.*

Caterina: *A me piacerebbe... una scuola come quelle americane, con l'abbigliamento adatto per essere riconosciuti (camicia bianca o blu, cravatta rossa, gonna blu per le donne e pantaloni blu per gli uomini, giacca o pullover, scarpe con tacco per le donne e scarpe eleganti per gli uomini).*

Roberto: *Cosa ve ne pare se ci fosse un bel parco al posto dell'area asfaltata, perché la pista di pattinaggio non è stata mai utilizzata da nessuno!*

Aurora: *Vorrei la scuola con le aule grandi.*

Leonardo: *E' un pezzo che aspetto che esca qualcuno dai gabinetti e dico che li vorrei più igienici e più puliti... e avere la carta igienica e magari sostituire la turca nei bagni.*

La ricreazione è già finita e avanti con due ore di **tecnologia!** Chissà cosa ci aspetta questo lunedì... *La professoressa potrebbe spiegare anche*

*un'ora d'informatica invece di insegnarci solo. Sarebbe bello che ci insegnasse a utilizzare in modo più giusto il computer*³. Non serve saper usare il copia-incolla per fare un compito per casa... con tutte le informazioni disponibili nel WEB dovrebbero insegnarci dei criteri per selezionarle tralasciando quelle inutili. Oppure, in aula L.I.M. *si potrebbero vedere filmati video sull'argomento scolastico* come ad esempio i materiali intelligenti e le loro applicazioni. O ancora, *vorrei che le materie fossero insegnate sotto forma di laboratori*⁴, in questo modo gli alunni si divertirebbero di più. Solitamente invece gli allievi sono meno coinvolti nelle lezioni perché gli insegnanti spiegano e gli studenti ascoltano... Se ci fosse un laboratorio di falegnameria si potrebbero progettare oggetti di scena per rappresentazioni teatrali inventate da noi alunni, lavorando in coppia o in gruppo. E' andata come al solito: un'ora di teoria e una di disegno tecnico!

Godiamoci - per modo di dire - il secondo intervallo prima della sesta ora (soft) di **educazione fisica**.

A me e ai miei compagni piacerebbe *fare educazione fisica all'aperto* meglio ancora se ci fosse *un enorme campo da pallavolo... e da basket, anzi... una scuola con la squadra di basket delle cheerleader e una mascotte*. Realisticamente meglio accontentarsi di qualche bel gioco di gruppo o una sfida a calcetto. L'ora di educazione fisica è passata troppo in fretta e adesso mi aspetta un pomeriggio di compiti che *non mi piacciono*⁵ *perché noiosi e mi fanno perdere tempo* ma soprattutto *perché penso che i ragazzi abbiano bisogno di dedicare del tempo a sé sia per sfogarsi sia per conoscersi ed è anche giusto stare con la propria famiglia e amici*. Per fortuna questa settimana non abbiamo verifiche, *ma a volte in una settimana le verifiche sono tante e di tanto in tanto non riesco a fare tutto*.



Martedì. Ieri ho passato più di un'ora a studiare formule e simboli che mi fanno odiare la matematica... per la paura di essere interrogato. Ma non è solo per la matematica che, come per altri miei compagni, *c'è l'angoscia di andare a scuola... Per rendere desiderabile frequentarla e far diventare interessante e appassionante lo studio: si dovrebbero fare molte attività interattive così da imparare in modo diverso e non come facciamo tutti i giorni. Penso che si studierebbe con più interesse se dopo aver imparato la teoria si potessero fare degli esercizi in gruppo (i lavori di gruppo servono per mettere insieme delle idee e delle opinioni da condividere sull'argomento trattato); oppure giochi o gare matematiche al posto di una lunga lezione. Imparare giocando, chi dice che è impossibile? E poi si sa giocando s'impara!* Invece lezione teorica sulle frazioni e il concetto di numero razionale assoluto ed esercizi alla lavagna!

Cambio dell'ora, è in arrivo la prof di **francese**. Spero che qualche compagno di classe si faccia coraggio e riferisca alla prof le proposte che abbiamo discusso nella seconda ricreazione per trovare il modo di poter fare un'ora in più di francese... *(tre ore come per l'inglese), perché in sole due ore non riusciamo a fare tutte le cose che dobbiamo fare e perché ci vuole più tempo per imparare le lingue e inoltre si devono studiare degli argomenti senza approfondirli tanto.* Ad esempio, in aula d'informatica *con le tecnologie a disposizione si potrebbero fare incontri virtuali con ragazzini di scuole di altri paesi che parlano le lingue che studiamo. Ricordo che alle elementari abbiamo contattato una scuola olandese all'interno di un progetto interculturale per migliorare l'inglese e capire come sono fatte le loro scuole.* Io sono fortunato perché ho il papà di lingua madre francese, ma non per tutti i miei compagni di classe è così. E poi ho buoni voti e anche se mi distraigo un po' posso recuperare facilmente... Un altro modo potrebbe essere quello *delle gite all'estero o dei gemellaggi. Mi piacerebbe che venisse organizzato uno scambio culturale con una classe straniera.* Come risponderà la prof e la scuola? Intanto l'ora è passata e prepariamo il libro di storia.

La prof di storia potrebbe far leggere a noi studenti dei paragrafi e poi potremmo sottolineare le cose più importanti, ci aiuterebbe a riassumere un argomento imparandolo più facilmente o creare un PowerPoint sull'argomento spiegato. Il piacere e l'attenzione verso la lezione si potrebbero suscitare potendo disporre di un'aula per fare teatro e recitare scene storiche ed epiche, in questo modo si imparerebbe storia ed epica divertendoci. La storia si potrebbe studiare anche facendo viaggi di studio non solo nella "nostra terra" ma anche in altre città per conoscere la loro storia e la loro cultura sarebbe un modo di imparare diverso e più divertente. Oppure visite d'istruzione a musei,

a chiese e monumenti storici ⁶. Qualcosa si fa, ma sarebbe bello poter farne di più.

Ci siamo, finalmente dieci minuti di intervallo...

Elena: *Sarebbe bello riportare all'aperto la ricreazione di 10 minuti dopo la quinta ora perché far lezione dopo che ci si è sfogati un po' facilita la comprensione degli argomenti.*

Tommaso: *A casa si studierebbe meglio se la materia non fosse insegnata da prof che leggono la teoria al posto di spiegarla facendo capire di che argomento stanno parlando.*

Nicola: *Mi piacerebbe una scuola aperta alle esigenze degli alunni: pomeriggi dove poterci incontrare tra di noi, aule dove poter svolgere i compiti e studiare assieme. Una biblioteca grande dove poter consultare libri di ogni genere dal più scientifico al più comico.*

Arianna: *Immagino una scuola dove ognuno sia libero di parlare, di esprimere le proprie opinioni senza timore, una scuola fondata sul rispetto* ⁷.

Elisabeth: *Non solo si ha il vizio di etichettare i professori, ma spesso capita che si guardino i propri compagni e si critichi quello che fanno.*

Giulia: *Che bello sarebbe festeggiare il compleanno di un ragazzo o ragazza, di un professore, professoressa o del preside.*

Si riprende con la **geometria**, e ancora con tre ore seduti e incastonati dentro questi scomodi banchi... fossero almeno *attaccati scegliendo con quale compagno stare con sedie più comode, con poggiatesta schienali più alti...* Speriamo che dopo una breve spiegazione dell'argomento la prof ci assegni *lavori di gruppo* ⁸ *da presentare su PowerPoint come abbiamo già fatto una volta. Se si lavorasse più in gruppo, anche quello più scadente in una materia, potrebbe imparare grazie ai compagni senza ricorrere ai genitori, che sono già abbastanza impegnati, o alle ore di ripetizioni a pagamento. Abbiamo per fortuna un'insegnante molto comprensiva, se un alunno non ha capito un argomento, lo spiega e rispiega finché non è stato chiara e si è fatta capire.*

Anche la geometria si potrebbe insegnarla attraverso il gioco o uscendo dalla classe e osservando il mondo esterno. O con sussidi audiovisivi purché non costretti in quest'aula con le pareti dai colori tristi. O ancora, se ci fosse in laboratorio di falegnameria, progettando *ristrutturazione delle aule*, finestre comprese *perché quando si aprono rischiamo di darle in testa ai compagni...*

Fra poco si va in palestra per **educazione fisica**: finalmente un'ora... movimentata! Lo sarebbe ancor di più se ci fosse una *piscina da usare per lezioni di nuoto* o se si potesse fare l'ora educazione fisica alle piscine comunali... O se ci fossero *nuove attrezzature per far ginnastica*. Oggi dovrebbe esserci *un esperto per farci conoscere una nuova disciplina sportiva, forse così si riuscirebbe ad appassionare gli studenti allo sport*. Personalmente *aggiungerei un'ora in più di educazione fisica ...per dare più svago dopo ore e ore sui banchi*. Mi piacerebbe *riportare all'aperto la ricreazione di 10 minuti dopo la quinta ora (che ci è stata tolta perché perdita di tempo!)*.

Ultima ora, per tenerci svegli mi sa tanto che leggeremo a turno uno o due paragrafi dal libro di **geografia** o ci sposteremo in aula L.I.M. per vedere un filmato... La volta precedente la prof ci ha anticipato che ci dividerà in piccoli gruppi assegnando a ciascuno una ricerca di su uno stato da fare senza utilizzare il libro di testo, e ciascun gruppo presenterà, la prossima settimana, il lavoro svolto in PowerPoint alla classe.

* * * * *

Mi aspetta un bel pomeriggio di lavoro sui libri... Come *vorrei che i prof ci dessero pochi compiti: non dico proprio pochi, ma giusti, in modo da poter svolgere le nostre attività sportive o di svago...* O meglio ancora: *meno compiti per casa (2-3 esercizi per materia) e lavorare di più a scuola...* Lasciamo correre la fantasia: mi piace immaginare quanto *sarebbe piacevole che la scuola rimanesse aperta fino a sera con la disponibilità per noi alunni di svolgere i compiti assegnati e approfondire gli argomenti meno capiti durante la lezione...* Datti una mossa e comincia a imparare a memoria le tre poesie di Ungaretti... fortuna che son corte...



Mercoledì. La prof di italiano ci aveva comunicato che oggi avremmo letto ad alta voce e a turno alcuni brani dall'antologia scelti da noi secondo i nostri interessi: l'avventura, lo sport, l'attualità. Nella prima ora dopo la lettura del testo, è seguita una discussione con numerosi interventi che hanno contribuito a farci apprezzare un autore sconosciuto alla maggior parte della classe. Questa attività è stata l'occasione per parlare dei diversi generi letterari: poesia, prosa e teatro. A proposito della poesia la prof ha ci ha fatto scoprire la musicalità delle parole attraverso il ritmo, recitando una poesia in modo espressivo. Le ore sono passate in fretta e prossimamente affronteremo il genere narrativo (romanzo e racconto) e il genere che fonde insieme prosa e poesia cioè il teatro. *Se ci fossero, come materia scolastica, due ore di teatro la settimana, con spettacoli e rappresentazioni inventate da noi alunni, sarebbe troppo bello! Si potrebbero imparare non solo storia ed epica, ma anche altre discipline, educazione fisica compresa.*

Ora si va in aula di musica che ha un impianto stereo con lettore cd e ascolteremo brani musicali di genere diverso; dopo esserci divisi in piccoli gruppi faremo una gara a chi saprà individuare correttamente qual è il genere musicale di ciascun brano e quali emozioni/sensazioni la musica ha suscitato in ciascuno. Per questo sarà importante ascoltare con attenzione. Peccato che un'ora passi in fretta... Mi piacerebbe tanto che ci fossero *più ore dedicate all'educazione musicale, perché mi piace molto e sono anche molto brava*. La musica potrebbe coinvolgere anche la prof di italiano e storia nell'ascolto di un'opera lirica dato che la sua parte recitata dagli attori è composta da "libretti" scritti talvolta da veri e propri poeti, anche della nostra regione. Ma si potrebbe anche immaginare la realizzazione di un musical e partecipare a qualche concorso. Invece... come compito per casa dovremo: "ricondere almeno 7 brani musicali di propria conoscenza nel genere di appartenenza e descriverne le caratteristiche".

Andrea: *Perché non modificare l'aula di scienze? Vorrei che fosse un planetario e che ci fosse tutta l'attrezzatura per fare gli esperimenti di scienze... potremmo usare il microscopio ed esplorare la cellula e le cose studiate.*

Giorgia: *La scuola dovrebbe avere un grande parco a disposizione, con dei gazebo in qua e in là per fare le lezioni in mezzo alla natura. In questo parco si potrebbero fare le lezioni di scienze e di educazione fisica.*

Giacomo: *Modificherei l'aula di musica con più strumenti musicali. Invece di studiare storia della musica si potrebbe imparare a suonare chitarra, tamburo, clarinetto... o nuove canzoni da suonare con il flauto.*

Sara: *Nuove attrezzature per far ginnastica e la biblioteca con più libri di avventura, perché aprono la mente al lettore.*

Lorenzo: *Sarebbe bello ogni due mesi fare un festival culturale che duri due settimane così da lasciare agli studenti la possibilità di prendere il "controllo".*

Matilde: *Mi piacerebbe che magari, ogni mese, si facesse una bella cena con tutti i professori e tutti i genitori. In questo modo la relazione tra alunni e insegnanti diventerebbe più affettiva e studiare sarebbe più piacevole.*

Prof di **inglese** in vista... ieri pomeriggio ci ho dato dentro con l'inglese perché oggi ci tocca la verifica... Un questionario con domande aperte e frasi da completare. Non mi è stata poi così difficile e spero proprio di essermela cavata discretamente.

E adesso ultime due ore di **scienze**. *Nell'aula di scienze potremmo fare degli esperimenti e poter sperimentare quello che c'è scritto nei libri, o la prof ci potrebbe dare delle ricerche da fare insieme a dei compagni e poi esporre i risultati alla classe (come facevamo alle elementari); le ricerche⁹ di scienze in gruppo erano un modo per stare insieme tra compagni... e farci piacere la materia perché lo studio non era pesante ed era una specie di partita a squadre dove ciascuno si impegnava per fare il meglio. Anche per questo mi piacerebbe che l'aula scienze ritornasse com'era prima... che ci fosse tutta l'attrezzatura per fare gli esperimenti¹⁰. Con i laboratori i ragazzi possono fare maggior pratica ed essere più attivi. Si potrebbe utilizzare il gioco... per memorizzare meglio gli argomenti: ricordo che alle elementari la maestra di scienze per gioco ci ha fatto far finta di essere i globuli rossi del sangue e dovevamo portare l'ossigeno fino al cuore, e ovviamente nella verifica tutti hanno preso bellissimi voti. E si potrebbero fare lezioni all'aperto, sarebbe bello poter studiare anche in mezzo alla natura.*

* * * * *

Nel pomeriggio in biblioteca assieme a due mie compagne di classe, seduto di fronte al computer, abbiamo iniziato la ricerca su uno stato asiatico da riassumere in poche slide da presentare in classe. Dopo un po' mi sono ritrovato a lavorare da solo... *c'è sempre chi lavora ma anche chi aspetta che il lavoro lo facciano gli altri...* Un signore anziano, in difficoltà nell'usare per la prima volta il computer della biblioteca, mi ha chiesto aiuto e fino ad un certo punto ce l'ho fatta ad "istruirlo" ma a delle sue specifiche richieste mi sono bloccato... fortunatamente una frequentatrice della biblioteca ha risolto il problema che impediva all'anziano di continuare nella sua ricerca. Dopo poco tempo lo stesso signore mi ha chiesto cosa stessi facendo e ho scoperto che in fatto di PowerPoint ne sa qualcosa più di me, non solo ma mi ha dato alcune dritte su come fare delle slide... efficaci. Le due compagne di classe hanno perso tempo e ritrovandomi da solo ho combinato assai poco e quando ritorno a casa dovrò fare ancora un bel po' di compiti.



Giovedì. Si comincia con alcuni esercizi di **grammatica**: riconoscere ed analizzare in alcuni brani le regole principali del discorso, i modi dei verbi, la declinazione dei nomi, aggettivi accrescitivi, diminutivi, ecc. ecc... Che noia, che barba! Ha un bel dire la prof che la grammatica serve, citando l'esempio della temperatura: "Noi avvertiamo il caldo e il freddo anche senza termometro; però è bene averlo in casa". Più seriamente ci dice che gli studenti al primo anno di università non sanno scrivere correttamente in italiano e molti giovani in cerca del primo lavoro non sanno redigere una lettera di accompagnamento del curriculum vitae da inviare all'azienda o che lasciano nelle agenzie di lavoro. Finalmente mettiamo via libri e quaderni per passa all'**epica**. La prof ci ha letto ad alta voce e con passione il brano di un poema del ciclo cavalleresco, la sua esposizione è stata molto efficace ed emozionante, alcuni di noi si sono visibilmente commossi. Di seguito la prof ci ha invitato ad esprimere una riflessione personale e un giudizio argomentandolo. Con questo brano abbiamo affrontato la forma narrativa epica che approfondiremo nelle prossime settimane... Ritorno con la memoria alla scuola elementare: *l'insegnante d'italiano, la più dolce, ci raccontava storie fantastiche per intrattenerci e tutta la classe si univa in un silenzio tombale e gli occhi che luccicavano dalle piccole immagini che prendevano a scorrere nella mente, le mani sui banchi ferme come ingessate e i respiri silenziosi per evitare eventuali interruzioni...*

Nelle prime ore ci siamo rilassati e preparati alla verifica che ci aspetta con la prof di **francese**: un brano da tradurre dall'italiano in francese, un testo in lingua con delle frasi incomplete da terminare correttamente, un questionario dalle opzioni vero-falso con domande miste italiano-francese. Mi piacerebbe se un prof potesse *cambiare radicalmente il proprio metodo di insegnamento: vorrei che venisse spiegato un capitolo... poi venisse fatto il ripasso e subito dopo la verifica, ma così facendo la mente sarebbe abituata solo a poche cose e, più avanti si va... la nostra mente deve essere allenata al tanto*. Anche questa prova è terminata con un po' d'ansia per paura di non riuscire a finire prima del suono della campanella dell'intervallo.

Giada: *Vorrei una scuola che mi donasse sicurezza e determinazione, dove si possa cantare, saltare, praticare più sport (anche il nuoto) non solo studiare e farmi sentire in prigione perché devo passare sempre i fine settimana sopra i libri.*

Alessio: *Vorrei che tutti gli insegnanti capissero che i propri alunni non sono tutti uguali e andassero incontro ai loro problemi ¹¹...*

Emma: *Insegnanti più gentili che ci ascoltino al bisogno e quando spiegano la materia ci incantino come fosse un racconto facendocela amare.*

Michele: *Vorrei che magari nei giorni di festa ci **fossero** delle feste a scuola con musica e attività da fare tutti insieme anche con i professori per rafforzare la nostra amicizia.*

Paola: *Che a volte qualche insegnante fosse meno rigido, però capisco che non è facile fare il professore, come non è facile fare lo studente.*

Enrico: *Una cosa che mi dà tanto fastidio è che certi professori non hanno il coraggio di mettere le note agli alunni indisciplinati e maleducati o che non fanno i compiti.*

Fabio: *Non ci dovrebbero essere note o castighi perché i problemi e le difficoltà andrebbero risolte attraverso il dialogo.*

Troppo presto è finita la ricreazione. *Mi piacerebbe, e non solo a me, che l'intervallo durasse di più quindici minuti...* Però oggi le ultime tre ore mi sembrano una passeggiata...

Arriva la prof di **arte** con il borsone a tracolla, ci saluta con un sorriso e ci annuncia che oggi si ci parlerà degli elementi fondamentali dei linguaggi audiovisivi, multimediali e informatici: dalla fotografia all'arte elettronica. Ci sposteremo in aula L.I.M. Strada facendo penso che non solo *ci vorrebbero più ore di arte perché il disegno è rilassante, ma ci vorrebbe in ogni classe una L.I.M. e magari un tablet per alunno che ci permetterebbe di accedere ai libri di tutte le materie ed avere anche dei contenuti multimediali in più.*

Quinta ora dedicata a descrivere il nostro rapporto con la **musica**, rispondendo a quattro domande: quale musica ascolti? Qual è quella ideale per studiare? Quali suoni ti distraggono? Quali ti infastidiscono? Dopo aver risposto ha inizio la discussione; quasi tutti hanno esposto il proprio punto di vista, ascoltato quello degli altri, chiesto chiarimenti. Prima del cambio dell'ora, la prof ci propone per la prossima settimana una sfida tra gruppi che consisterà nel riconoscere i suoni di 20 diversi strumenti musicali: vince il gruppo che ne individuerà il maggior numero. *Vorrei che ci fossero più ore di musica, perché è una materia molto complessa, ma bella e quindi è molto piacevole...*

Entra il prof di **religione**, sarà un'ultima ora di tutto riposo anche se dovremo prestare attenzione alla lezione che avrà preparato. Più che una lezione vera e propria sarà magari, come altre volte, una conversazione e uno scambio di considerazioni sui valori etici e religiosi di oggi. Una prima osservazione ha riguardato la quantità di numeri che lega matematica e fede: l'**1** nel monoteismo, il **2** nella dualità tra il bene e il male, il **3** nella Trinità, il **4** nei vangeli, il **5** nelle ferite di Cristo in croce, il **6** nei giorni della creazione del mondo, il **7** nei vizi capitali, l'**8** nelle beatitudini, il **9** nelle novene, il **10** nel Decalogo, il **12** negli apostoli e avrebbe potuto continuare, ma di continuare nella "ricerca" lo ha lasciato a noi come compito facoltativo. Più interessante capire che i numeri ci aiutano anche a misurare la fede e a monitorare le sue variazioni nel tempo. Il prof ha riassunto in pochi dati una recente indagine su questo argomento condotta dal sociologo Daniele Marini: nel 2000 in Italia si dichiarava formalmente cattolico il 79,2% della popolazione mentre nel 2017 la percentuale è scesa al 60,2%. E ancora, mentre nel 2000 il 49,6% dei cattolici dichiarati praticava assiduamente le funzioni religiose, oggi solo il 26,5% lo fa. Viceversa, quelli che hanno affermato di non aderire ad alcuna religione sono cresciuti dal 18,8% al 33,4%. Inoltre coloro che si definiscono materialisti sono il 49,6%, contro un 34,5% che si riconosce religioso e/o spirituale. Si apre la discussione sulle cause che hanno influito su questo cambiamento che interessa non solo l'Italia ma l'intera società occidentale. Alcuni compagni sono intervenuti con le osservazioni che trascrivo qui sotto.

Vorrei... che ci fossero più ore di religione perché tutti devono sapere l'origine e lo sviluppo della loro religione.

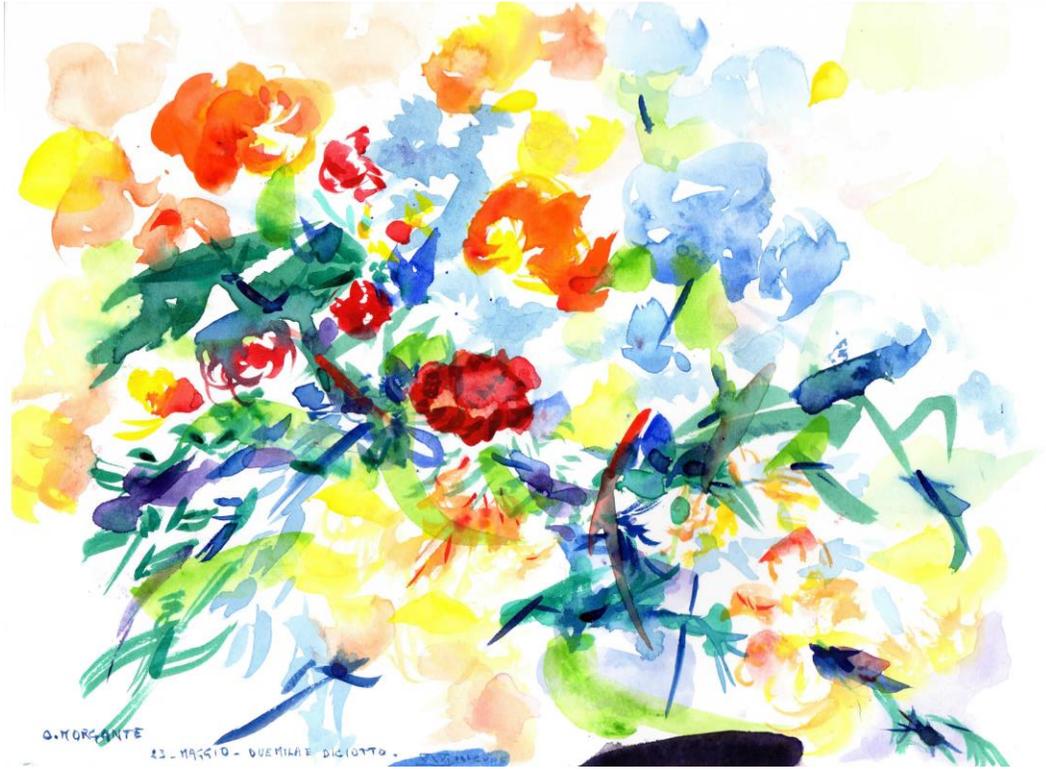
Secondo me anche quelli di religione non cattolica dovrebbero partecipare alle lezioni perché, alla fine, tra tutte le religioni c'è un collegamento.

Le ore di religione dovrebbero essere quattro... perché con una sola ora di religione alla settimana non si fa niente.

Vorrei anche una piccola chiesetta per chi vuol pregare dopo o prima le ore scolastiche.

* * * * *

Non ho nessuna voglia di studiare né di fare i compiti, ma devo guadagnarmi la paghetta settimanale e tanto vale cominciare con il ripasso della storia e della matematica; poi rivedrò il tema d'italiano per casa.



Venerdì. Tosto questo fine settimana e un bell'inizio con le prime due ore: **aritmetica e geometria!** *Nella mia esperienza scolastica ho spesso trovato problemi in matematica: una volta mi è successo che avevo preso cinque in matematica (ed io alle elementari non avevo mai preso cinque in matematica) e mi sono sentito male: questa per me è stata un'esperienza negativa, anche se sapevo che non ero un genio in matematica; ma da quest'anno la matematica ha cominciato a diventarmi simpatica (anche se prima di conoscere l'attuale professore di matematica, ne ho avuti altri due) e questo è uno dei tanti aspetti positivi della scuola media. Però sarebbe utile che l'insegnante avesse un po' di più di pazienza e che dedicasse più tempo a quei compagni che magari hanno bisogno di più tempo per capire e comprendere, in modo tale che possano imparare ed arrivare allo stesso livello del resto della classe* ¹². Il prof racconta come la matematica abbia avuto illustri studiosi "esperti" anche in altre discipline quali la scienza e la filosofia. Cita anche Omar Khayyam, conosciuto più come poeta autore delle *Quartine* che per essere stato matematico, astronomo, filosofo e ingegnere; scrisse anche trattati di meccanica, filosofia, geografia e musica ma la sua opera fondamentale è il "*Trattato sulla dimostrazione dei problemi di algebra*". E oggi che si sente molto parlare di algoritmi, non poteva mancare il richiamo a uno dei più grandi matematici di tutti i tempi, Muhammad al-Khwarizmi, che legò per l'appunto il suo nome al concetto di algoritmo. Lo studioso, tra le sue molte altre conquiste, raccolse i dati dell'esatta latitudine e longitudine di 2402 luoghi della terra, molto più di quanto fatto da chiunque altro prima di lui. Con un salto di secoli ci parla di Leonardo Da Vinci, pittore scultore, ingegnere e architetto, scenografo, regista e tecnico teatrale. Da bravo ingegnere e architetto, Leonardo aveva capito che il calcolo matematico e la geometria erano a fondamento delle sue idee... e pensare che da ragazzo non amava né la matematica né il latino, così che il padre decise di mandarlo a bottega dal famoso scultore e pittore Verrocchio. Poi si affronta Pitagora e il suo famoso teorema che tornerà utile per risolvere alcuni problemi. Nel tempo che rimane un accenno a Euclide, il padre della geometria, che Dante Alighieri, nell'*Inferno*, colloca nel "limbo", l'anticamera riservata ai non cristiani più nobili ritenuti degni di salvezza. Capito **perché** *la matematica ha cominciato a diventarmi simpatica?* Peccato che le ore siano finite, però il prof ci ha dato un bel "assist" per le prossime materie: storia e arte...

Ecco che arriva la prof di **storia**, ci domanda cosa abbiamo fatto nelle prime due ore e dopo averle riassunto il contenuto dei temi trattati ci dice che partirà proprio dai grandi illustri personaggi centro asiatici per parlarci del crollo dell'Impero Romano d'Occidente, delle invasioni barbariche e della nascita

dell'Islam. Ci distribuisce delle fotocopie con cartine e descrizioni di personaggi, riproduzioni di monumenti e documenti dell'epoca e a turno leggiamo e commentiamo le vicende raccontate nei testi. Tutto molto interessante però *secondo me le lezioni dovrebbero essere basate un po' di più sull'attualità, perché ovviamente è importante conoscere la storia passata, ma non sappiamo chi è il presidente della Repubblica o le leggi italiane o la costituzione o altri argomenti di cultura generale che ci riguardano da vicino*¹³. Poi per comprendere meglio la storia si potrebbero costruire vari personaggi ed animarli... Pensando al futuro ho un solo desiderio: quello di diventare professore di storia, perché quando vado ai musei mi diverto molto e anche perché la storia è la mia grande passione; fin dalle elementari quando andavo ai musei con la scuola o con i miei genitori leggevo tutto quanto e anche se non capivo continuavo a leggere. Una volta, dopo aver visitato un museo di storia dell'uomo, quando sono ritornato a casa, nella mia camera, non so come, l'ho ricreato. Suona la campanella della ricreazione, fuori tutti... per una boccata d'aria!

Mirco: *Ci dovrebbe essere un'aula solo per la robotica dove si possono inventare tante cose strane, come ad esempio un robot, una macchina volante telecomandata...*

Alessia: *Gli studenti dovrebbero potersi spostare autonomamente per selezionare l'orario da fare ciascuno secondo un proprio piano di studio.*

Beatrice: *Nelle materie extrascolastiche dovrebbero poterci essere moltissime materie che non si fanno durante le ore scolastiche tipo: ferri, o uncinetto, ricamo, stilismo, educazione alla cucina (senza cucinare), modellismo e teatro.*

Sebastiano: *A cosa servono i voti? Secondo me i voti non dovrebbero essere dati o almeno non dovrebbero essere comunicati all'alunno. Questo perché sono spesso fonti di invidia, ma anche perché in alcune materie come ad esempio arte o quando si scrivono temi il voto è soggettivo si può essere fortunati e trovare l'insegnante che ama come scrivi o come disegni, ma si può essere anche meno fortunati e trovare l'insegnante a cui non sei simpatico e non vede soltanto l'ora di darti brutti voti*¹⁴.

Nicolas: *Le maestre ci insegnavano giocando e scherzando, invece qui alle medie i professori non scherzano quasi mai tranne il professore di Religione.*

Luigi: *Vorrei che in terza media si potesse, magari dal secondo quadrimestre, provare alcune materie pratiche delle superiori così possiamo scegliere quale scuola fare l'anno successivo.*

Tutti dentro che arriva la prof di **arte**! Appoggia libro e borsa sulla cattedra e introduce la lezione con una riflessione; mediante l'arte (letteratura, pittura, musica, rappresentazione teatrale o cinematografica) l'uomo parla di sé, esprime emozioni e sensazioni, racconta i valori di una data epoca storica; anche il linguaggio dei fumetti è un mezzo efficace per raccontare eventi storici o vicende realmente accadute. Dopo questa premessa ci spostiamo in aula L.I.M. per vedere una selezione di opere d'arte di epoche diverse e saremo invitati a individuare personaggi, scene, azioni, e cogliere vissuti e messaggi rappresentati nel quadro dell'artista proposto di volta in volta. Sollecitati da domande della prof, è seguito un vivace e appassionato dibattito; abbiamo capito come si legge un'opera d'arte e in pratica come svolgere il compito assegnatoci per casa: nel sito della scuola sarà disponibile il file con le opere d'arte selezionate; per l'opera scelta dovremo descrivere, singolarmente o in coppia (chi vuole anche in PowerPoint): soggetto/i, scena/e, vicenda/e, il messaggio che l'artista (o il mecenate che gli ha commissionato il quadro) ha voluto trasmettere. *Mi piacerebbe che la scuola potesse organizzare delle gite scolastiche molto più emozionanti e divertenti in tutta Italia, così da conoscerla meglio, più visite guidate a musei e visite a chiese e a monumenti storici... è solo un pensiero di un ragazzo a cui piace la scuola e che vorrebbe migliorarla sia a livello didattico sia a livello strutturale, e soprattutto vorrei che ci fossero professori che, oltre ad insegnarci le varie nozioni scolastiche, provassero a farci amare la scuola.*

Penultima ora, con la prof di **italiano** e la "lettura temi". Mi offro volontario (con grande soddisfazione e sollievo dei miei compagni), perché penso di aver fatto un buon lavoro a casa scrivendo il riassunto di una storia avvincente e realmente accaduta; il viaggio di spedizione dalle coste del Perù alla Polinesia che Thor Heyerdahl nel 1947, spinto da una curiosità scientifica, con cinque compagni di viaggio compie su una primitiva zattera di legno di balsa, rivivendo la leggendaria fuga del dio Kon-Tiki dalle coste americane. E'

un appassionante diario di avventure che mi ha fatto sognare; papà mi aveva suggerito di leggerlo ed io lo consiglio ai miei compagni di classe. Dopo la mia esposizione, e su invito della prof, i miei compagni hanno formulato domande di comprensione e di approfondimento. Alla richiesta di come ho fatto ad essere così efficace ho riposto di aver messo in pratica la regola delle **5 W** (in italiano: Chi?, Cosa?, Quando?, Dove?, Perché?) e di **1 H** (Come?), consiglio della mamma che ha poco tempo per seguirmi nei compiti, ma sa darmi un aiutino quando se ne presenta l'occasione o mi vede in difficoltà; suggerimento che mi è stato utile per la risoluzione di altri problemi. Anche la prof mi ha lodato per il lavoro svolto; in fin dei conti il merito è anche suo, per come sa spiegare la materia e farcela amare... sono convinto che *bisogna trovare l'insegnante giusto, aperto anche a nuove proposte; se sa spiegare bene la materia perché amata da lui, saprà trasmettere il sentimento anche agli alunni e la renderà piacevole*¹⁵. Ma ecco la campanella del cambio dell'ora.

Che sorpresa ci riserverà l'ultima ora della settimana? Il prof di **inglese** è persona capace di farci qualche improvvisata, anche perché crede nell'importanza dell'aspetto ludico nell'apprendimento. Appena entrato, dopo il saluto (in inglese), ci propone di spostarci in aula di musica dove ascolteremo un brano di cantanti americani. Ha preparato copie del testo che vengono fatte passare per seguire le parole della canzone che cercheremo di tradurre dopo averla ascoltata. *Hurricane* è il brano del grande Bob Dylan, premio Nobel per la letteratura. Il pezzo, definito dal prof "*strepitoso*", parla dell'incarcerazione di Rubin "Hurricane" Carter, famoso pugile, condannato ingiustamente per un triplice omicidio avvenuto in una sparatoria nel New Jersey, il 17 giugno 1966. Rubin Hurricane verrà scarcerato soltanto nel 1985, a seguito della sentenza del giudice della Corte Federale perché l'accusa era "basata su motivazioni razziali". Di questa storia esiste anche la versione cinematografica. Mancano pochi minuti alla fine dell'ora e torniamo in classe, il prof ci racconta che Bob Dylan agli inizi della sua "carriera" si era ispirato a Woody Guthrie, folk singer molto amato dagli americani, ma su questo cantante veniamo invitati a fare una ricerca come "compito domestico", con attenzione ai collegamenti con la letteratura e la storia. Suona la campanella ed è un fuggi fuggi generale, tra l'allegro vocio e le risposte al saluto del prof "good bye to next time"... Il prof di inglese è *uno dei professori simpatici con cui si può parlare "semi-liberamente"*, cioè: *mentre facciamo lezione parliamo e interveniamo in modo più spontaneo e senza sapere che alla minima parola fuori posto ci danno una nota o ci puniscono mandandoci fuori dalla classe, e che, oltre a essere simpatici, rendono lo studio e la materia molto interessante*¹⁶.



Nota.

Nella settimana di scuola le espressioni originali dei ragazzi sono trascritte in carattere corsivo e i loro nomi potrebbero non corrispondere a quelli degli autori, mentre tutte le proposte descritte nei temi sono sintetizzate nell'appendice statistica.

Riferimenti

1. [...] I migliori lavoratori, come anche coloro che sono più felici nella vita, considerano il loro lavoro come una specie di gioco: più esso è impegnativo, più c'è da divertirsi. H. G. Wells ha detto: "Ho osservato che i cosiddetti grandi uomini sono in realtà, in fondo al cuore, dei ragazzi; cioè sono dei ragazzi nel modo in cui si appassionano al loro lavoro. Essi lavorano perché amano il lavoro, quindi in realtà per essi il lavoro è un gioco. Non solo il ragazzo è "padre dell'uomo", ma è l'uomo, e non scompare mai completamente". Ralph Parlette dice giustamente: "GIOCARRE è la passione di fare le cose, e LAVORARE è doverle fare". Robert Baden Powell, *Il metodo scout*, edizioni dell'asino, 2015.
2. [...] Quando atteni un po' la tua attenzione, non immaginare di poterla recuperare quando vuoi, ma abbi ben presente che, per via dello sbaglio commesso oggi, il tuo stato subirà un generale peggioramento. Perché, dappprincipio si sviluppa l'abitudine peggiore di tutte, quella di non fare attenzione; poi l'abitudine di rimandare l'attenzione. E sappi che, così, differisci sempre da un tempo all'altro la serenità, la compostezza, il comportamento e la vita secondo natura. Epitteto, *Diatribes*, cap. XII.
3. [...] Singapore spicca per l'uso della tecnologia in classe. E in classe (gli insegnanti) oltre a trasmettere conoscenza guidano gli studenti nell'uso della tecnologia per trovare e discernere le informazioni più appropriate. (G. Aluffi, la Repubblica - Robinson, 8 gennaio 2018). [...] Quando ci confrontiamo con il Web, non abbiamo a disposizione né una regola per selezionare le informazioni né una regola per dimenticare ciò che è inutile ricordare. Che cosa accade al profano che per la prima volta cerca sul Web delle informazioni elementari sull'Olocausto? L'incapacità di filtrare comporta l'incapacità di discriminare. Per me, avere diecimila siti sullo stesso argomento equivale a non averne nessuno, perché un individuo (specialmente un giovane) non è in grado di selezionare quelli importanti e affidabili, e anche se fosse in grado non avrebbe il tempo di esplorarli tutti. Umberto Eco, la Repubblica – Robinson, 18 febbraio 2018.

4. [...] le esperienze per essere educative devono sfociare in un mondo che si espande in un programma di studio, programma di fatti, di notizie e di idee. Questa condizione si soddisfa solo a patto che l'educatore consideri insegnare e imparare come un continuo processo di ricostruzione dell'esperienza. [...] che l'educatore guardi lontano dinanzi a sé, e consideri ogni esperienza presente come una forza propulsiva per le esperienze future. So che l'accento che ho posto sul metodo scientifico può dar luogo a erronee interpretazioni; si può supporre che io intenda riferirmi alla tecnica speciale delle ricerche di laboratorio come è esercitata dalla gente del mestiere. Ma il risalto che io ho dato al metodo scientifico ha poco a che fare con le tecniche degli specialisti. Vuol significare soltanto che il metodo scientifico è l'unico mezzo autentico a nostra disposizione per cogliere il significato delle nostre esperienze quotidiane del mondo in cui viviamo. Vuol significare che il metodo scientifico offre un modello efficace del modo in cui e delle condizioni sotto le quali sono adoperate le esperienze per ampliare sempre più il nostro orizzonte. L'adattare il metodo agli individui di vari gradi di maturità è un problema dell'educatore, e i fattori costanti del problema sono la formazione delle idee, operanti sulle idee, l'osservazione delle condizioni che ne risultano, e l'organizzazione di fatti e idee per l'uso futuro. John Dewey, *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.

5. [...] uno degli elementi centrali del ruolo di alunno richiede che questi sia assorbito nel compito accademico. Una volta che l'alunno abbia riconosciuto la centralità dell'assorbimento nel compito, deve applicare od acquistare l'arte della concentrazione e della perseveranza. L'assorbimento nel compito richiede anche che l'alunno eviti varie distrazioni: sia auto-estraneazioni (Goffman, 1963b) come il sognare ad occhi aperti ed il guardar fuori della finestra, sia distrazioni sociali offerte da altri alunni. Tuttavia, queste distrazioni sono spesso più attraenti per l'alunno di quanto non lo sia il compito accademico sotto mano; così deve imparare la maniera per indulgere alle distrazioni senza che l'insegnante se ne renda conto. Deve acquisire la capacità pratica di dar l'impressione di star leggendo o scrivendo quando non lo sta facendo, di parlare o di passar bigliettini ai suoi amici senza attirare l'attenzione dell'insegnante. Deve anche armarsi di appropriate

scappatoie, nel caso il suo inganno venga scoperto: «Scusi professoressa, gli stavo solo chiedendo in prestito la gomma». Non possiamo comprendere le ragioni per cui i ragazzi elaborano ed usano queste tecniche auto-escludenti ed autolesive se non vediamo la vita in classe dalla prospettiva dell'alunno. Holt esprime questo così:

“I ragazzi vedono la scuola quasi interamente nei termini dei compiti che imponiamo loro giorno per giorno ed ora per ora.

Per i ragazzi, a scuola l'importante non è apprendere, qualunque cosa significhi questo vago termine; l'importante è fare questi compiti giornalieri, o almeno toglierseli di torno, con un minimo di sforzo e di disagio. Ciascun compito è un fine in se stesso. Ai ragazzi non importa il modo in cui se ne liberano. Se possono toglierselo di mezzo facendolo, lo faranno; se l'esperienza ha insegnato che questo metodo non funziona molto bene, ne adotteranno altri, illegittimi, che renderanno del tutto vano qualunque scopo avesse in mente colui che aveva dato il compito”.

Noi, gl'insegnanti, diamo compiti e poniamo domande e mettiamo voti nei loro quaderni per farli imparare e per far acquisire loro un interesse alla materia. Questo è il nostro obiettivo e la nostra definizione della situazione. Ma non è l'obiettivo degli alunni; non è la loro definizione della situazione. Il loro problema è «cavare il meglio da un brutto lavoro». Per sopravvivere, per adattarsi a quello a cui non possono sfuggire, elaborano strategie che ci rendano contenti, che ci compiacciano. Perché compiacendo l'insegnante, l'alunno protegge se stesso e mantiene la propria stima di sé. Continua a far fluire verso di sé la corrente dell'approvazione ed evita l'imbarazzo, la vergogna, la disapprovazione, i fastidi e le punizioni che conseguono quando lui fa o dice la cosa sbagliata.

La differenza fondamentale tra la prospettiva dell'alunno e quella dell'insegnante diviene più chiara quando ricordiamo il modo in cui l'insegnante considera il programma. L'insegnante pensa al corso di studi come ad un tutto, che si estende per settimane, semestri ed anni. L'insegnante immagina uno sviluppo cumulativo di conoscenza e di sapere da parte dell'alunno, in cui ciascuna lezione o tappa si aggiunge all'edificio totale che lui chiama il programma della sua materia.

Ciascuna lezione è un mattone in più, cementata sui mattoni precedenti e destinato ad essere una solida base per il mattone successivo. La prospettiva dell'alunno è spesso di una natura assai diversa. Via via che il ragazzo riceve un mattone, finito di aver a che fare con esso, si limita a metterlo da una parte. Non c'è mai una base per il mattone successivo, e il ragazzo, invece di terminare con un solido edificio si limita a stare in mezzo ad un luogo bombardato. David Hargreaves, *Psicologia sociale nella scuola*, SEI, Torino, 1976.

6. [...] Una classe terza della scuola secondaria di primo grado... formata da 26 studenti. Si decide di fare una gita culturale di una giornata in una città interessante dal punto di vista artistico. Per organizzare la gita si pensa di costituire un gruppo di progetto formato da quattro studenti. Al gruppo viene affidato l'incarico di studiare le possibili soluzioni, i costi per partecipante, l'orario di partenza e di arrivo, l'itinerario nella città da visitare, le possibili soluzioni per il pranzo. Il gruppo si mette al lavoro. Per prima cosa ci si deve organizzare. Viene designata Carla come coordinatrice del gruppo. Vengono poi assegnati i diversi compiti ai membri del gruppo. Mario esaminerà le possibili mete, il loro interesse artistico, tenendo conto che la distanza dalla scuola non può essere più di 150-200 km, se la gita si deve concludere in giornata. Daniela studierà gli orari dei treni e i relativi costi, tenendo conto delle riduzioni di gruppo per studenti. Gianni prenderà contatto con i servizi di autonoleggio di autobus con l'aiuto del papà che ha qualche conoscenza da quel punto di vista. Alla fine delle ricerche si è trovato che:
 - 1) Mario ha individuato due possibili mete interessanti dal punto di vista artistico: a) Padova. In particolare si può centrare la giornata sulla visita alla Cappella degli Scrovegni, con possibili puntate nel centro della città e alla Basilica del Santo. b) Verona. In particolare, ci sono da visitare l'Arena, le Arche scaligere, S. Zeno, la casa di Giulietta.
 - 2) Daniela ha trovato che ci sono treni sia per Padova, sia per Verona. Sembra più agevole usare il treno per Padova, e per la durata del tragitto, e per la frequenza dei treni. Ha anche individuato i possibili orari e i costi individuali ridotti, se si viaggia in comitive.
 - 3) Gianni ha contattato due servizi di autonoleggio tramite i genitori e ne ha ricevuto le indicazioni relative ai costi e ai tempi di viaggio. Si

hanno due possibilità principali: pullman da 40 posti e pullman da 30 posti. Carla raccoglie le informazioni ricevute e le ordina secondo una tabella riassuntiva.

Mete	Distanza in km	Costi generali	Costi individuali	Orari
<i>Padova</i>				
<i>Verona</i>				

Viene preparata una relazione per la classe nella quale non solo si riportano le informazioni raccolte, ma anche si evidenziano i vantaggi e i problemi relativi alle due soluzioni, giungendo a una valutazione comparativa delle due proposte. Viene anche proposta la costituzione di un gruppo che, sulla base della decisione presa, prepari una guida turistica dettagliata sia per la visita artistica, sia per gli altri dettagli della giornata. Michele Pellerey, *Le competenze individuali e il portfolio*. La Nuova Italia, RCS Libri S.p.A., Milano, 2004.

7. [...] Per tutta la scuola elementare e media e anche oltre, i ragazzi, per trovarsi bene a scuola, devono poter stabilire relazioni positive con i compagni e gli insegnanti: se non con tutti, almeno con alcuni. Spesso si sottovaluta questa molla fondamentale dell'apprendimento che nasce dal sentirsi riconosciuti (per quello che si è o si può diventare) valutati, tenuti in considerazione, oggetto di attenzione. Questo avviene più facilmente se gli insegnanti sanno comunicare con gli alunni. Anna Oliverio Ferraris, in Tullio De Mauro, *Idee per il governo della scuola*, Laterza, Bari, 1995.
8. [...] La classe è intesa come una comunità in cui le esperienze di apprendimento sono a disposizione di tutti. Studenti e insegnanti "possiedono" certe conoscenze, ma nessuno neppure l'insegnante le ha tutte. L'*expertise* è dunque distribuita variamente e ciascuno può potenziare e approfondire le proprie conoscenze ricorrendo a chi ne sa di più all'interno e/o all'esterno della classe. Nella comunità di allievi la diversità dei livelli di competenza viene potenziata non livellata. La "distribuzione" della conoscenza avviene in questo modo. Agli studenti (ragazzi i prima media) viene assegnato un argomento da approfondire: per esempio, i cambiamenti cui sono soggette le popolazioni del mondo.

Questo tema viene suddiviso in cinque sotto-argomenti: nell'esempio delle popolazioni, le popolazioni estinte, danneggiate, artificiali, assistite, urbanizzate. Gli studenti formano cinque gruppi separati di ricerca, ciascuno dei quali ha la responsabilità di uno dei cinque sotto-argomenti. Ogni gruppo prepara materiali sul proprio sotto-argomento usando il computer, poi i gruppi si modificano, in modo che in ciascun gruppo ci sia un membro esperto di un sotto-argomento: in tal modo il nuovo gruppo si presenta come un mosaico in cui tutti i sotto-argomenti sono rappresentati da un "esperto". Ciascun allievo esperto di un sotto-argomento ha il compito di insegnarlo agli altri attraverso la tecnica dell'insegnamento reciproco. In questo modo, tutti gli allievi di un gruppo sono esperti di una parte del materiale, la insegnano agli altri membri e preparano domande per la prova di valutazione delle conoscenze acquisite che tutti gli allievi eseguiranno. Piero Boscolo, *Psicologia dell'apprendimento scolastico*, UTET, Torino, 1997.

9. [...] Non basta insistere sulla necessità dell'esperienza, e neppure sull'attività nell'esperienza. Tutto dipende dalla qualità dell'esperienza che si fa. La qualità di ogni esperienza ha due aspetti: da un lato può essere immediatamente gradevole o sgradevole, dall'altro essa esercita la sua influenza sulle esperienze ulteriori. Il primo è ovvio e facile da cogliere. Invece l'effetto di un'esperienza non lo si può conoscere subito. Pone un problema all'educatore. E suo compito disporre le cose in modo che le esperienze pur non allontanando il discente e impegnando anzi la sua attività non si limitino a essere immediatamente gradevoli e promuovano nel futuro esperienze che si desiderano. Come nessun uomo vive e muore per se stesso, nessuna esperienza vive e muore per se stessa. In completa indipendenza dal desiderio o dall'intenzione ogni esperienza continua a vivere nelle esperienze future. Ne consegue che il problema centrale di un'educazione basata sull'esperienza è quello di scegliere il tipo di esperienze presenti che vivranno fecondamente e creativamente nelle esperienze che seguiranno. John Dewey, *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.

John Dewey ha portato uno dei contributi più innovativi allo sviluppo del pensiero sulle finalità dell'apprendimento e dell'educazione. Dewey ha elaborato un modello di "scuola nuova", basata fondamentalmente sull'attivismo pedagogico e cioè sui quattro seguenti principi cardine:

1. l'educazione deve fornire nuove esperienze, in modo da stimolare il pensiero e la riflessione;

2. l'educatore deve servire da stimolo e da aiuto per i discenti, coinvolgendoli nel processo di apprendimento;
3. l'interazione fra i discenti e l'ambiente esterno sono fondamentali per la riuscita del processo educativo;
4. il rapporto fra discenti e docenti è paritario: tutti devono contribuire alla ricerca comune.

[...] modello educativo, fondato su di un set democratico e “umano” e sull'apprendimento attraverso l'esperienza pratica, l'interazione in gruppo e la successiva riflessione sulle tematiche affrontate. Anna De Marziani, Giovanni Paolino, *Fuori dalle aule, fuori dagli schemi*. Franco Angeli, Milano, 2002.

10. [...] E' diseducativa ogni esperienza che ha l'aspetto di arrestare o fuorviare lo svolgimento dell'esperienza ulteriore. Un'esperienza può procurare incallimento; può diminuire la sensibilità e la capacità di reagire. In questi casi sono limitate le possibilità di avere una più ricca esperienza nel futuro. E ancora, una data esperienza può aumentare l'abilità automatica di una persona in una particolare direzione e tuttavia tendere a restringere la sua libertà di movimento: l'effetto è di nuovo di limitare il campo della futura esperienza. Un'esperienza può recare qualche beneficio immediato e tuttavia promuovere la fiacchezza e la negligenza; questo atteggiamento allora agisce sulla qualità delle future esperienze in modo da impedire all'individuo di trarne tutto il frutto che potrebbero dargli. E ancora, le esperienze possono essere così sconnesse fra di loro che, per quanto ognuna sia gradevole o anche stimolante in sé, esse non costituiscono un tutto ben saldo. L'energia allora si dissipa e l'attenzione si disperde. Le singole esperienze possono essere vive e "interessanti" e tuttavia la sconnessione fra le parti può generare artificialmente abiti dispersivi, disintegrati, centrifughi. La conseguenza della formazione di tali abiti è l'incapacità di controllare le esperienze future. Queste sono allora prese come vengono, sia come oggetto di divertimento sia come oggetto di scontentezza e di rivolta... Quanti studenti, per esempio, sono stati resi inetti alle idee e quanti hanno perduto l'appetito dell'apprendere a causa del modo in cui ne fecero l'esperienza? Quanti hanno acquisito speciali abilità per via di un addestramento automatico in modo tale che il loro potere di giudicare e la loro capacità di agire intelligentemente in nuove situazioni si sono trovati limitati? Quanti hanno finito con associare l'idea dell'imparare a

quella della noia e della stanchezza? John Dewey, *Esperienza e educazione*, Raffaello Cortina Editore, Milano, 2014.

11. [...] A tutti gli insegnanti è affidato il miglioramento dei loro alunni. Sembra che i miglioramenti possano avvenire, perfino in modo notevole e contrario all'evidenza, se l'insegnante riesce a continuare a credere che la potenzialità del miglioramento è sempre all'interno del ragazzo che aspetta di essere liberata. Ed una parte importante nel favorire la liberazione di queste possibilità consiste nella comunicazione all'alunno della fiducia in lui da parte dell'insegnante. David Hargreaves, *Psicologia sociale nella scuola*, SEI, Torino, 1976.

12. [...] La percezione della propria competenza nell'eseguire un compito specifico gioca un ruolo centrale in tutte le teorie che considerano la motivazione al successo. Le attese di successo, d'altra parte, sono le stime soggettive che si formulano nei riguardi della possibilità di concludere positivamente un dato compito. Tali attese aumentano se ci si percepisce capaci di farlo e si attribuisce alla riuscita un alto valore personale. La concezione che si ha della propria capacità influisce grandemente sulla disponibilità a impegnarsi in un'attività o in un compito da svolgere e sul livello e continuità dello sforzo messo in atto. Il percepire la propria capacità come debole e contemporaneamente pensare che tale capacità sia un tratto stabile della persona, porta generalmente a un debole impegno e a un'incostanza nello sforzo. Viceversa, chi pensa di possedere un'elevata capacità e questa è ritenuta una dote stabile, di fronte ai successi coltiva maggiori attese di successo, anche se non sempre queste possono essere collegate a maggiori sforzi e impegni di studio. La percezione della propria competenza influenza notevolmente non solo il comportamento dei soggetti, ma anche i loro pensieri e le loro emozioni. La gente tende a evitare compiti e situazioni che ritiene superiori alle proprie capacità, mentre cerca attività nelle quali pensa di essere in grado di agire positivamente. I giudizi di auto-efficacia sono direttamente collegati alla motivazione. La percezione di riuscire a controllare o dominare una situazione nuova e sfidante provoca un'emozione positiva in grado di generare nuove tendenze a cimentarsi in compiti analoghi. In particolare, la percezione di una crescita di competenza in un settore specifico è una potente molla a impegnarsi sempre più e con sempre più costanza in compiti simili. Michele Pellerrey, *Le competenze individuali e il portfolio*. La Nuova Italia, RCS Libri S.p.A., Milano, 2004.

13. [...] Amplificatori della motivazione sono la preparazione che l'insegnante ha nella sua materia e l'uso di insegnamento di tecniche attive. Spesso sono sufficienti alcuni accorgimenti per suscitare l'interesse e la partecipazione della classe, come: adottare uno stile induttivo partendo da un fatto concreto o di attualità per arrivare poi ai principi generali e alle teorie; coinvolgere gli alunni in attività o discussioni partendo dalle loro esperienze; avvalersi di mezzi audiovisivi; stimolare con qualche accorgimento, la curiosità e il desiderio di risolvere un problema; favorire il lavoro di squadra e, entro certi limiti, anche la competizione; svolgere attività di tutoring dedicando un po' di tempo ad ogni alunno; ascoltare; osservare; guidare senza sovrapporsi. Anna Oliverio Ferraris, in Tullio De Mauro, *Idee per il governo della scuola*, Laterza, Bari, 1995.
14. [...] Non possiamo mai dimenticare che la valutazione è un'operazione pubblica e, in quanto tale, chiama in causa l'immagine che le persone hanno di sé e che vorrebbero vedere riflessa nell'immagine che gli altri hanno di loro. Nelle aule questo vuoi dire che il modo con cui guardiamo al lavoro svolto da un'alunna o da un alunno deve essere tale da non generare la sensazione di essere sotto attacco. Ogniquale volta sentiamo che il nostro sé è messo in discussione siamo costretti a difenderlo con una molteplicità di strategie che, ancor prima che dai testi di psicologia e di sociologia, impariamo a riconoscere perché li abbiamo messi in pratica o li abbiamo visti mettere in pratica nella nostra vita quotidiana. C'è chi indossa la maschera del cattivo perché fare paura o essere il cattivo di turno è meglio che essere lo sconfitto di turno: quante volte abbiamo visto ripetere l'abbinamento tra andare male a scuola e comportarsi male a scuola. Se ragionassimo pensando che il primo comportamento sollecita il secondo e non il contrario? Se pensassimo, cioè, che chi si sente messo o si ritrova in fondo alla scala di valore ufficiale ha bisogno di aggrapparsi a un'altra scala di valore che lo possa far primeggiare? "Se non posso essere amato, voglio essere temuto" è un motto che esercita sempre il proprio fascino. C'è anche chi indossa la maschera dello sconfitto, quello che si adegua a un'immagine di sé incompetente e in questa trova un ruolo. Il processo di inferiorizzazione richiede sempre una certa dose di complicità da parte di chi si ritrova etichettato e trattato come inferiore. C'è poi chi si rivolta contro chi esprime il giudizio cercando il modo per ribaltare il rapporto di giudizio e di inferiorizzazione: non sono io a dover portare lo stigma

di chi non è capace, ma tu che mi guardi dalla cattedra e che vali meno di me. C'è, grazie al cielo, anche chi, sentendosi giudicato in modo diverso da come vorrebbe essere giudicato, reagisce rimboccandosi le maniche e provando a fare il meglio possibile. Massimo Conte, *Scuola obbligata*, in: Stefano Laffi (a cura di), *Crescere nonostante*, edizioni dell'asino, 2015.

15. [...] Allora, come fare per rendere il sapere appassionante di per sé? Non è soltanto una questione di competenza, ma di identità e di progetto personale del professore. Ahimé, non tutti gli insegnanti appassionati intendono condividere la loro passione, non tutti gli insegnanti curiosi trasmettono il loro gusto del sapere intelligibile e contagioso. La competenza a cui si mira qui passa per l'arte di comunicare, di sedurre, di incoraggiare, di mobilitare, mettendosi in discussione come persona. La sua passione personale non basta se il professore non è capace di stabilire una complicità e una solidarietà credibili nella ricerca del sapere. Deve cercare insieme agli alunni, anche se ne sa un po' di più, dunque deve rinunciare a difendere l'immagine dell'insegnante «che sa tutto», accettare di lasciar scoprire le proprie lacune e i propri errori, non cedere alla tentazione di interpretare il ruolo del sapiente, non mettere sempre il sapere dalla parte della ragione, della preparazione dell'avvenire e della riuscita. Quanto ai professori che insegnano saperi che lasciano di marmo, come sperare che possano suscitare il minimo fremito nei loro alunni? Philippe Perrenuod, *Dieci nuove competenze per insegnare*, Anicia, Roma, 2005.
16. [...] Il modello di relazione interpersonale si ispira specificatamente al pensiero di Rogers (1983), è improntato a empatia, accettazione, autenticità.
Empatia è “sentire” come un'altra persona sente, “come se si fosse l'altro”. Significa perciò «sentire la ferita o il piacere di un altro con le lui lo sente e percepire le cause come lui le percepisce ma senza mai dimenticarsi che è “come se” io fossi ferito o provassi piacere e così via. Se questa qualità di “come se” manca, allora lo stato è di identificazione e non più di empatia» (ivi, p. 121).
L'accettazione consiste nell'accettare l'altro per ciò che egli è, per la sua storia e la sua esperienza, senza alcun giudizio. Ciò comporta una “considerazione positiva”, rispettare e dare valore all'altro come persona.

L'autenticità significa essere se stessi, senza rivestire ed essere prigionieri di un ruolo, senza mettersi una maschera, recitare "una parte". Ciò comporta stabilire una relazione in cui sono chiari "i confini" fra le persone e in cui si può comunicare efficacemente senza commettere quegli errori che interromperebbero la comunicazione.

Favorire esperienze in cui l'individuo si senta gratificato e valorizzato è uno dei compiti della scuola. Il ragazzo è una totalità in cui cognitivo e affettivo si integrano. Perché il processo educativo si svolga adeguatamente è fondamentale favorire una relazione positiva sia a livello interpersonale sia a livello di gruppo fra gli studenti. L'insegnante instaurerà una relazione educativa con ciascuno studente improntata ad autenticità (non rivestendo un ruolo); ad accettazione (cogliendo quanto di positivo c'è in ogni persona e cercando di comprendere e accettare anche sentimenti e atteggiamenti che ostacolano l'apprendimento); a empatia (riuscendo a comprendere le reazioni intime del giovane, di fronte alle difficoltà, alle sconfitte, alle frustrazioni, vedendo il mondo con gli occhi dello studente). In tal modo riuscirà a fare dell'apprendimento, un processo automotivato, significativo, legato alla realtà (Rogers, 1973). Una relazione educativa facilitante è sempre essenziale, in particolar modo nelle situazioni di difficoltà. Anna Putton, *Empowerment e scuola*, Carocci, Roma, 1999.

Postfazione.

*La mente non è un vaso da riempire,
ma un fuoco da accendere.*
(Plutarco, I-II sec. d.C.)

Negli ultimi anni in Italia si sono succedute parecchie piccole o grandi riforme nella scuola, a volte sorrette da solidi presupposti pedagogici, a volte dettate dalla necessità di recuperare il gap che le veloci trasformazioni avevano creato tra scuola e società. Di esse ricordiamo alcuni slogan o alcune immagini che ne sintetizzano le caratteristiche: il “progetto Brocca”, l’“aggiustamento del treno in corsa” di Berlinguer, le tre “i” (informatica, inglese, impresa) di berlusconiana memoria, il “portfolio” della Moratti, il “cacciavite” di Fioroni, la “buona scuola” di Renzi, e via elencando.

Gli addetti ai lavori sanno che è in atto una trasformazione della scuola ben più sostanziale e meno appariscente, che va ad incidere nella struttura stessa e nel modo di fare scuola: l’autonomia (tanto acclamata, declamata e poco praticata), il curriculum di istituto che ha soppiantato il programma ministeriale, la valutazione del sistema scolastico, la didattica per competenze...

Quindi “eppur si muove”, si potrebbe dire riferendosi alla scuola. Ma forse non si muove come dovrebbe. A mio parere due aspetti sono poco presi in considerazione (o passano in secondo piano) nella discussione pedagogica, e cioè i soggetti primi della scuola: alunni ed insegnanti.

Gli alunni il più delle volte sono considerati i destinatari dell’azione della scuola, poche volte i protagonisti, per cui non vengono quasi mai interpellati, come se sentire la loro voce fosse una perdita di tempo. E’ pur vero che gli studenti non hanno la maturità e la competenza pedagogica per indicare con sicurezza scelte strategiche o educative, ma è anche vero che sono essi a vivere la scuola, a sentirne il peso, l’importanza, l’utilità; a percepire come essa influisca nella loro vita. Benvenuta quindi l’iniziativa di dare voce agli studenti per sentire da loro come vorrebbero la scuola. Forse ci aspetteremmo superficialità, desiderio di evasione, volontà di liberarsi dal peso della scuola, come Lucignolo, la “cattiva compagnia” di Pinocchio che sognava il “paese dei balocchi” dove dare il bando ad impegno e serietà e vivere di gioco e divertimento. E invece sorprendentemente i ragazzi prendono sul serio le cose se noi le prendiamo sul serio e ci snocciolano una serie di proposte e di idee che, come si vede dalle note al testo, sono in sintonia con fior di pedagogisti. E

fanno proposte che a volte risentono dell'enfatizzazione dei mass media su alcuni aspetti della scuola (l'uso del tablet, le LIM – lavagne interattive multimediali); a volte hanno la tentazione di portare l'acqua al proprio mulino (per esempio quanto la richiesta di riduzione dei compiti per casa è dettata da seria valutazione pedagogica e quanto dal desiderio di maggiore libertà dall'impegno?), ma sanno porre a tema due elementi sostanziali della scuola: il rapporto tra insegnante ed alunno e l'acquisizione utile (cioè non fine a se stessa) del sapere. Su quest'ultimo punto basti un accenno: la scuola deve far maturare competenze, non trasmettere nozioni; e questo comporta un modo diverso di impostare la lezione, di interpretare il ruolo dell'insegnante, di condurre il processo di valutazione. Basti questo, per non tediare ed andare in un campo troppo specialistico.

Ben più importante è soffermarsi sul rapporto tra l'alunno e l'insegnante, che sono i due soggetti principali della quotidianità della scuola. I ragazzi invocano una relazione positiva, vogliono sentire la passione dell'insegnante, vogliono percepire che l'insegnante li coinvolge, vogliono vivere l'impegno della scuola in un ambiente in cui stare bene, vogliono instaurare rapporti costruttivi con i loro compagni, vogliono vedere nell'insegnante una guida esperta ma al tempo stesso attenta ai loro processi di apprendimento, vogliono insegnanti motivatori. A me viene in mente "L'ora di lezione" di Massimo Recalcati, che parla della scuola come di un'azione "erotica", cioè piena di passione, di entusiasmo, di vita. E questo aspetto, purtroppo, molto poco viene toccato dalle riforme ministeriali. I ragazzi lo intuiscono e ce lo dicono: il miglioramento della scuola passa soprattutto attraverso il cambiamento dell'insegnante. Il bravo insegnante non solo conosce la propria materia (ci mancherebbe altro), ma è quello che "sa accendere fuochi" (come disse Plutarco), sa appassionare perché è appassionato. E' il motivatore perché sperimenta su di sé la bellezza dello studio e della propria materia, e quindi la sa trasmettere agli altri. E' colui che scommette sull'alunno, perché posa su di lui uno sguardo di speranza; colui che non si permette di dire di un proprio alunno "non capisce e non capirà mai nulla", perché questo toglierebbe a sé e all'alunno la speranza e quindi la possibilità di migliorare. Maritain diceva che disperare di un ragazzo è renderlo disperato.

Non so quanto di tutto ciò possa trovare posto nelle circolari ministeriali; di certo i ragazzi, con il loro linguaggio, ce l'hanno comunicato. Cinquant'anni fa (nel famoso Sessantotto) le giovani generazioni con entusiasmo pensarono di cambiare il mondo cambiando le strutture; oggi abbiamo capito che il mondo cambia attraverso il cambiamento del cuore.

Prof. Francis Contessotto

Postilla
La scuola come la vorrei
Alcune riflessioni

Nel Dizionario Etimologico della Lingua Italiana (di Ottorino Pianigiani) leggiamo: *Desiderare significa “Volgersi coll’affetto verso la cosa che non si possiede e che piace”*. *Desiderare come sinonimo affettivo di “volere”, e cioè vorrei che la scuola...*

Vorrei, diventa in tal senso un “sentire la mancanza di...”.

I testi dei ragazzi e delle ragazze ci dicono quante siano le cose che vorrebbero esistessero, accadessero, si facessero nella loro scuola: da esigenze logistiche minime a grandi cambiamenti nella didattica.

Ci chiedono (a noi insegnanti) maggiore umanità, empatia, passione proprio perché ci tengono ad una scuola che sia più interessante, stimolante, attiva.

Emerge, nei loro scritti, in modo chiaro e ricorsivo il desiderio di avere un tempo scuola fatto di attività laboratoriali in cui sentirsi attivi, in cui poter fare, creare, realizzare insieme ai compagni. A pensarci bene, ci chiedono quel tempo scuola abolito dalle ultime riforme (il cosiddetto “tempo prolungato”) che permetteva di proporre attività di laboratorio per le quali la Scuola secondaria di Carbonera era nota in tutto il circondario.

Osservo, inoltre, una fiducia quasi taumaturgica sulle potenzialità degli strumenti e degli ambienti digitali (tablet, pc, LIM e Web) quasi fossero la soluzione a tanti problemi organizzativi, metodologici e di apprendimento.

Noto, da insegnante di lungo corso, che molti ragazzi di questo tempo sentono sempre più il bisogno di fare, di diventare attori protagonisti della costruzione della propria cultura. Lamentano la limitatezza delle esperienze scolastiche in cui sentirsi partecipi e vorrebbero essere più responsabilizzati nel fare. Soffrono, quasi, di non sentirsi messi abbastanza “in situazione”. Non basta conoscere le cose, bisogna anche provare a farle. Questo mi pare il messaggio più urgente che compare nei loro scritti.

“Lascia che ti mostri quello che so fare con ciò che ho imparato” -ci dicono-. È questa la versione rovesciata di una definizione che riassume un diverso modo di pensare e praticare la valutazione dell’insegnamento/apprendimento e che sta emergendo a fatica nella pratica didattica: “Mostrami cosa sai fare con ciò che hai imparato”.

Se ci riflettiamo bene stiamo parlando di competenze. I ragazzi e le ragazze ci chiedono di permettere loro di dimostrarci le loro competenze/capacità con quali hanno imparato ad agire.

Agire non è semplicemente “fare”, sottintende anche il “pensare” e per pensare bisogna “sapere”, conoscere. Il compito di noi insegnanti, a mio avviso, è esattamente questo: insegnare come si fa a conoscere e ad imparare. E far capire a cosa serve l’imparare. A capire, cioè, in che relazione stia la conoscenza rispetto a noi in quanto esseri umani e futuri cittadini per la comunità e per il mondo.

Loro ci hanno lanciato la sfida: sapremo raccoglierla?

Luisa Bordin, maestra

Ringraziamenti.

All'Associazione Carbonera 2010, e in special modo al suo Presidente: senza la loro approvazione e sostegno questa pubblicazione non si sarebbe concretizzata.

A Luigino Callegari, per aver scannerizzato i 145 temi, consentendo di estrapolarne pensieri, sogni e riflessioni degli studenti, per poi ricomporli in una narrazione dotata di senso.

A tutti gli insegnanti delle classi che hanno sostenuto il concorso, giunto alla sua quinta edizione; in particolare alla prof.ssa Dominique Gioffrè, la cui dedizione e capacità di coinvolgere i colleghi ha consentito di incrementare negli anni la partecipazione degli studenti ai concorsi.

Un ringraziamento al Dirigente Scolastico Antonio Chiarparin, per aver sostenuto l'iniziativa, ed al personale ATA per il supporto organizzativo.

A Mara Zanatta, per il paziente lavoro di impostazione grafica del testo.

Agli Autori del prefazione, del prelude e della postfazione.

Agli Artisti che, con le loro opere, hanno reso preziosa la pubblicazione.

All'artista pordenonese Mario Alimede per l'ottimizzazione grafica di alcuni quadri.

A Luisa Bordin, per aver "spulciato" pazientemente il testo.

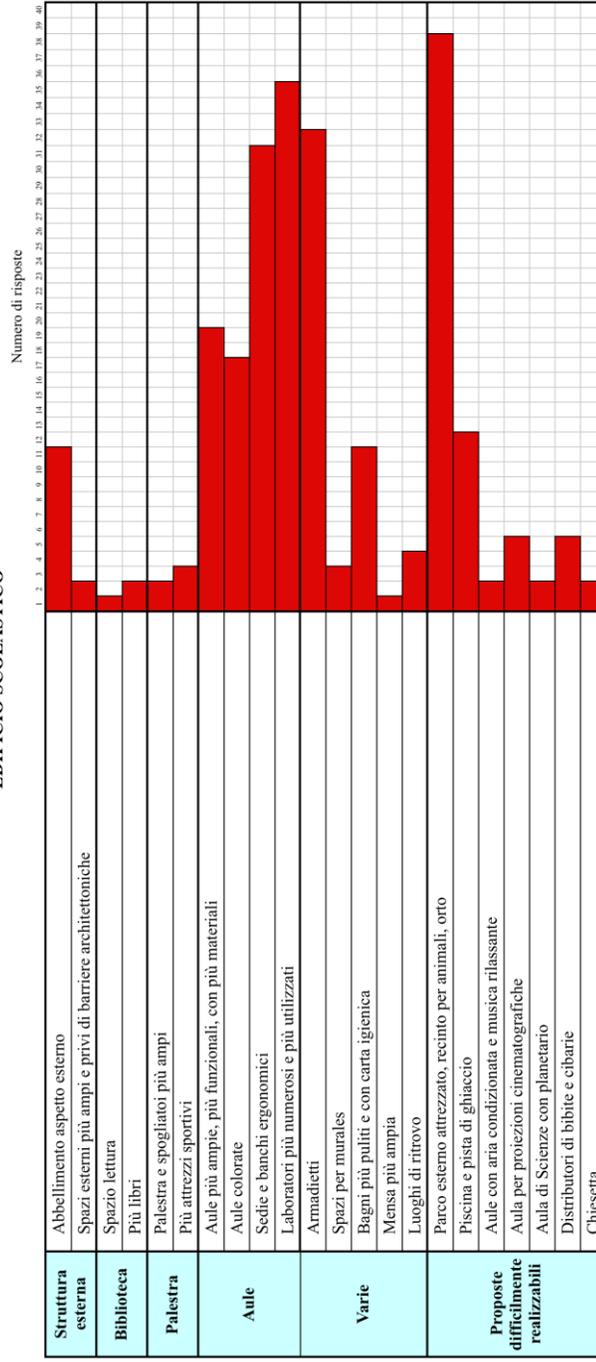
Alle numerose persone (studenti, alunni, genitori) incontrate per parlare di questa nostra scuola.

ALLEGATO 1

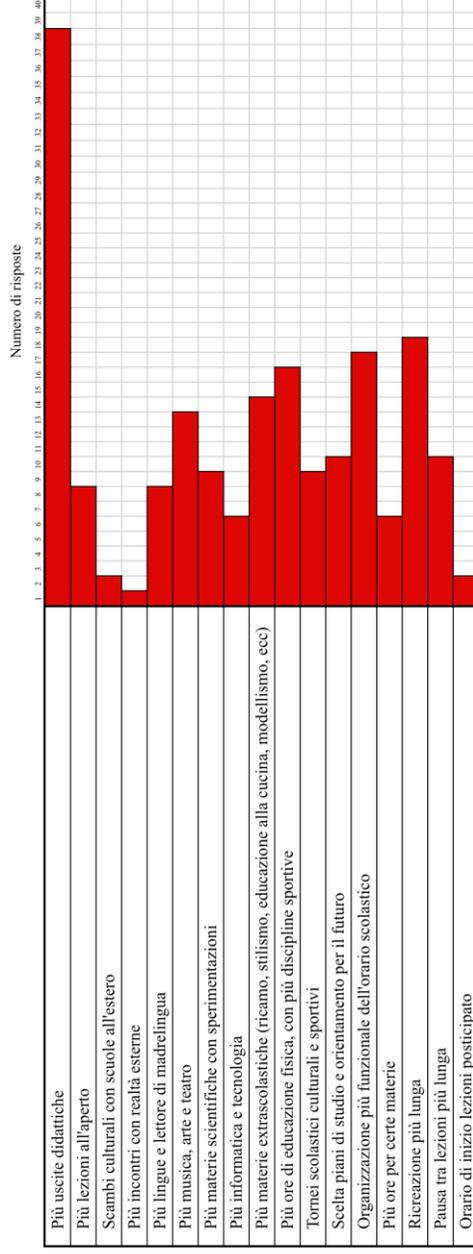
Istogrammi

Vengono riportate, sotto forma grafica (istogrammi), le risposte fornite dagli studenti. Queste sono state accorpate secondo argomenti principali: edificio scolastico, materie, nuove tecnologie, modalità di insegnamento, relazioni con compagni e insegnanti.

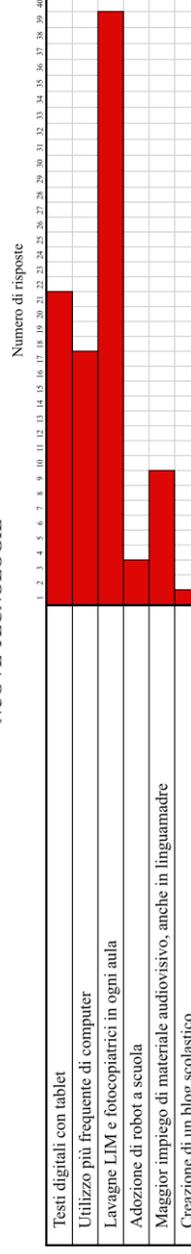
EDIFICIO SCOLASTICO



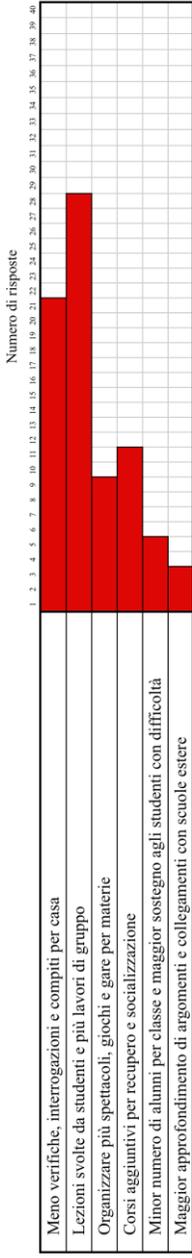
MATERIE



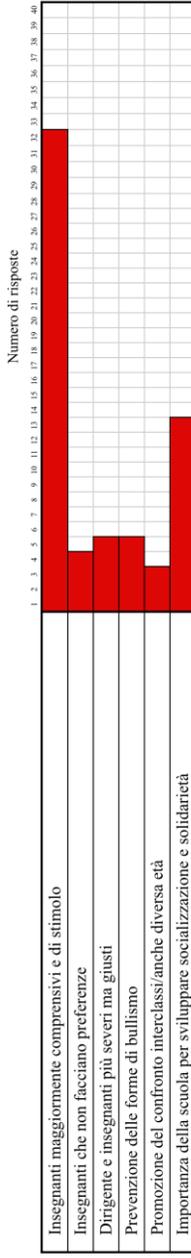
NUOVE TECNOLOGIE



MODALITA' DI INSEGNAMENTO



RELAZIONI CON COMPAGNI E INSEGNANTI



ALLEGATO 2

Bando del Concorso

Anno scolastico 2016/17



Associazione Carbonera 2010



con il PATROCINIO DEL COMUNE DI CARBONERA

L'Associazione Carbonera 2010, in collaborazione con la Scuola Secondaria di primo grado "Pino da Zara" e il patrocinio del Comune di Carbonera, propone il

CONCORSO

"La scuola come la vorrei"

La scuola media è formativa in quanto si preoccupa di offrire occasioni di sviluppo della personalità in tutte le direzioni (intellettive, affettive, sociali, religiose, operative, ecc.) Essa favorisce, anche mediante l'acquisizione di conoscenze fondamentali specifiche, la conquista di capacità logiche, scientifiche, operative e delle corrispondenti abilità e la progressiva maturazione della conoscenza di sé e del proprio rapporto con il mondo esterno. Contribuisce alla formazione dell'uomo e del cittadino. Aiuta a orientarsi per la successiva scelta sul proprio futuro scolastico e professionale. Rende capaci di autonomia.

A fronte delle finalità sopra citate constatiamo da qualche tempo l'aumento del disimpegno verso gli studi, ne sono segnali preoccupanti il crescente insuccesso e abbandono scolastico nonché la diminuzione di giovani che s'iscrivono all'università.

Con il concorso di quest'anno vorremmo conoscere il punto di vista dei ragazzi che trascorrono gran parte del proprio tempo sui banchi di scuola e impegnati nello studio domestico.

Gli studenti che intendono partecipare al concorso dovranno produrre un componimento letterario descrivendo con uno o più episodi vissuti:

- a) gli aspetti positivi e non della propria esperienza scolastica,
- b) le innovazioni (modo di insegnare, ambienti e spazi, relazioni con gli insegnanti e i compagni, ecc.) che potrebbero rendere desiderabile frequentare la scuola e appassionante lo studio,
- c) le aspettative verso la scuola superiore che sceglieranno dopo la terza media.

Ogni elaborato dovrà essere preferibilmente scritto su file e non superare le due facciate di un foglio del formato A 4.

I lavori individuali dovranno essere corredati dal nome del partecipante, dalla sezione frequentata nell'anno scolastico 2016/17, e dovranno pervenire alla sede dell'Associazione Carbonera 2010 nella "Casetta" del Parco Rio Rul entro e non oltre il **30 aprile 2017**.

Una qualificata giuria valuterà e assegnerà i premi ai migliori lavori.

Sono previsti sei premi:

- 1 buono acquisto di testi scolastici del valore di Euro 150
- 2 buoni acquisto di testi scolastici del valore di Euro 100
- 3 buoni acquisto di testi scolastici del valore di Euro 75

La premiazione avrà luogo l'ultimo giorno di scuola.

La partecipazione al concorso conferisce al promotore la facoltà di utilizzare gli elaborati, citando gli autori, per scopi rispondenti alle finalità associative. Gli elaborati non saranno restituiti ma conservati nell'archivio dell'Associazione e potranno essere consultati da quanti lo desiderassero. La partecipazione al concorso implica l'accettazione delle disposizioni stabilite nel presente bando.

ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA, CULTURALE, RICREATIVA E SOCIALE

Sede: CARBONERA (TV) - Via 1° Maggio, 54/A - Cell. 366.5452978 - 348.7006462
www.assocarbonera.it - presidente@assocarbonera.it - amministrazione@assocarbonera.it

ALLEGATO 3

Studenti che hanno partecipato al Concorso

1^ A

Matteo Pivetta
Leonardo Cuzzuol
Tommaso Iovino
Alberto Rossetton
Matteo Zanirato
Ivan Tiveron
Amedeo Favaro
Davide De Paulis
Carlesso Marco
Filippo Caruzzo
Joele Conventi

Federica Morello
Elisabeth Rossi
Emma Balzan
Francesca Bellu
Mirella Bizzoco
Teodora Bianca Cretu
Hobti Insoft
Francesca Moro
Jasmine Saadeddine
Caterina Tonello
Ying Zhou, premio giuria

1^ B

Thomas Dal Sala
Alessandro Sabbadin
Pietro Marseglia
Lisa Tottolo
Elena Dariol
Alice Crema
Giulia Nadal

Giorgia De Marinis
Benedetta Grigni
Giulia Pavan
Rossella Gabrieli
Francesca Zanchetta

Fava Silvia, premio giuria

1^ C

Leonardo Furlan
Stefano Valenti
Vittorio Giuliani
Devid Haxhiu
Leonardo Dalla Torre

Silvia Rosada
Aurora Montagner
Gioia De Franceschi
Gaia Molicotti
Arianna Buttazzo, 3° premio

1^ D

Christian Mion
Alessandro Maso

Camilla Salvadori
Tommaso Moro, 2° premio

1^ E

Simone Parisi
Tommaso Scapinello
Isaac Goncales
Italo Giuliani
Alberto Favaro
Damiano Risato
Mirko Semenzato
Elia Battistuti

Chiara Maniaci
Aurora Bozzo
Giulia Di Bartolo
Elsa Bellan
Sara Carlesso
Morello Elena
Samira Zampaligre
Asia Di Caro

2^ B

Alessio Fabiano
Bison Davide
Alessandro Esposito
Nicolò Lipari

Alia Bulian
Mattia Boninfante
Alessandro Gabellone
Marco Sponchiado

2^ C

Alessandro Secco
Giacomo Tempesta
Antonio Uddin
Tommaso Zanette
Alex Girba
Mario Iannucci
Alessandro Barbieri
Antonio Campagnaro

Isabella Schiavon
Letizia Rilocapro
Martina Di Marco
Ilenia Fassetta
Aurora Marcassa
Alice Maso

Nicola Zaniol, 3° premio

2^ D

Tommaso Missiato
Victor Moshovski
Marco Veronese
Simone Zanatta
Klei Leba

Caterina Zanette
Aurora Florian
Margherita Gagno
Asia Sponchiado
Arianna Costantini

2^ E

Davide Brugnotta
Alessandro Ferrario
Nicolò Fregonese
Alex Borsato
Christian Vendrame
Simone Boschiero
Sofia Marcon

Alessia Guerretta
Martina Piacenza
Anna Taffarello
Alessia Taffarello
Emma Poggioli
Vittoria Segato
Bettiol Alessandro, 3° premio

3^ B

Nicolas Gerardi
Mustafà Di Fiona
Agnese Carlini
Giorgia Gabrielli

Gaia Cusimano
Sara Volpato
Aurora Moro
Matilde Gabrieli

3^ C

Riccardo Foffano
Sebastiano Bonan
Alessio Grio
Francesco Morello
Annachiara Carpanini
Matilde Bertolin
Arianna Bisetto
Yjotsna Zanot
Celina Paro

Miriam Habti
Giorgia Rossi
Luna Dalla Pozza
Emma Basso
Sara Criveller
Giulia Trevisiol

Fabio Favaro, 2° premio
Fabio Sbicego, 1° premio

3^ D

Matteo Gottardi
Giovanni Maso
Federico Carraro
Rachele Cambra

Paola Pavanello
Marina Spanic
Gioia Carrer